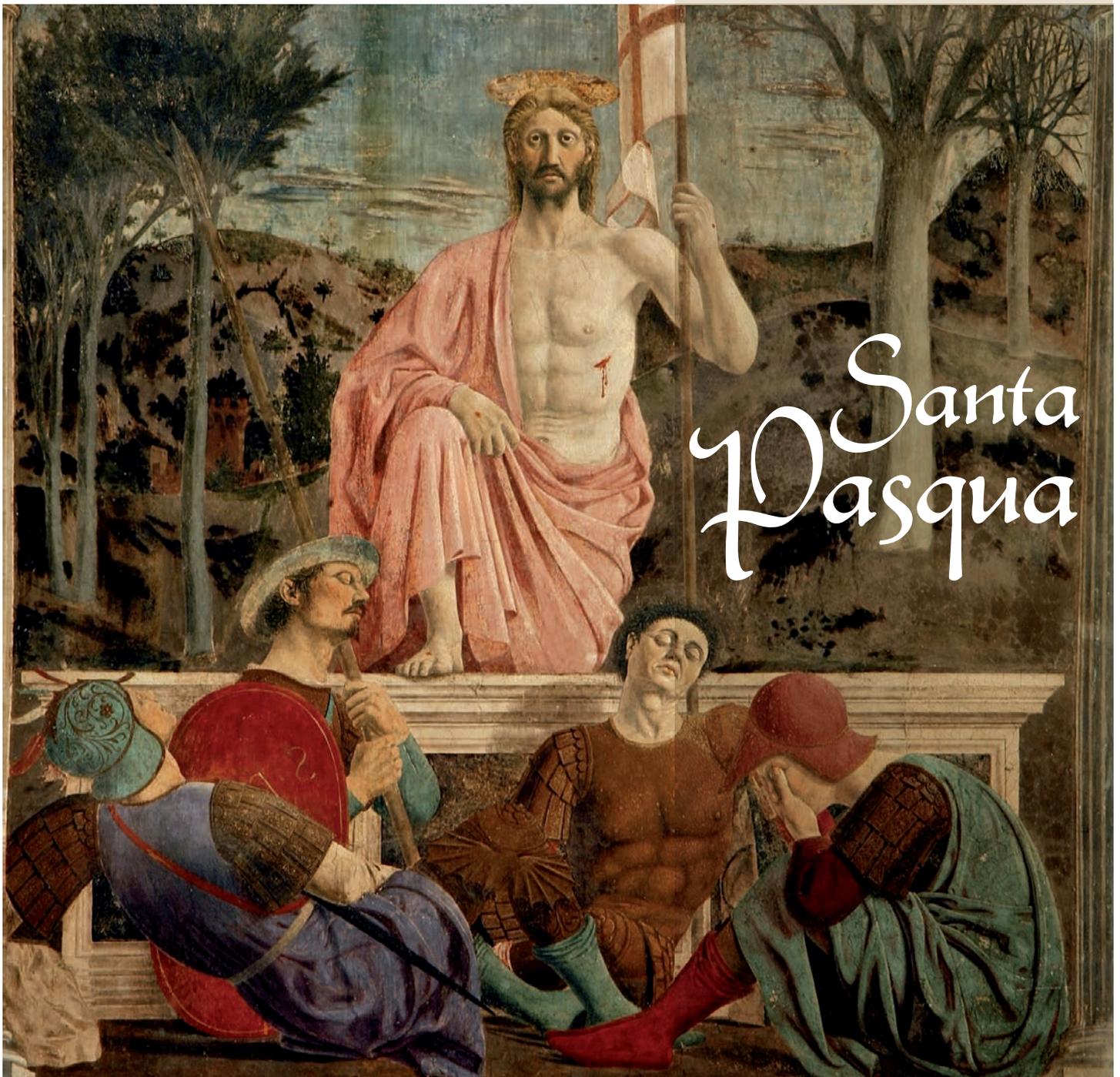


MENSILE  
DI INFORMAZIONE  
DELLA  
DIOCESI DI ANDRIA



# INSIEME

A P R I L E . 2 0 1 9



Santa  
Pasqua

*Affresco di Piero della Francesca (1463 circa)  
Museo Civico di Sansepolcro*

# SOMMARIO

## EDITORIALE

3 La bellezza della liturgia

## EVANGELIZZAZIONE

4 Il Giubileo della Misericordia nella nostra diocesi

6 Per una terra più vivibile

6 Sui passi di Gesù

7 Pastore e Pescatore

8 Il Museo diocesano "San Riccardo":  
custode e ispiratore di bellezza

9 Nelle tue mani è la mia vita

10 I giovani della Bibbia

12 Arte e fede nella catechesi narrativa

13 Io ci tengo al mio futuro

14 "Non si tratta solo di migranti"

14 Il caffè della Parola... dalle parole al Verbo

15 Parola che illumina

15 Donare indumenti

## CARITAS

16 Comunità accoglienti

17 La buona politica e la pace

18 Microcredito, un reddito che promuove la cittadinanza

19 Pace e legalità

19 Quaresima di carità 2019

## ASSOCIAZIONE E MOVIMENTI

20 Liberi ma felici. L'importanza di darsi una Regola di Vita

21 Tra cambiamenti e opportunità del mondo del lavoro

22 Della domanda!

23 Un'esperienza forte di Dio

23 La Passione Vivente a Minervino

24 Associazione Madonna dei Miracoli

24 Benessere della professione docente

## VOCE DEL SEMINARIO

25 Una storia che continua

## SOCIETÀ

26 La nostra casa è in fiamme

27 Tangenziale ovest o bretella sud?

28 "La Teranga"

29 Amicizia e solidarietà

30 Potere, politica e cittadini

31 La giustizia: dove abita e dov'è fuggita?

31 Foto del mese

## CULTURA

32 "Con il Cuore sulle strade dell'umano"

33 Sicilia, oltre un semplice sguardo

34 Le diversità nell'abbigliamento

35 Da 46 anni sul palcoscenico

## ALLA SCUOLA DEI GIOVANI SANTI

36 Pier Giorgio Frassati

## RUBRICA

37 Film & Music point

38 Leggendo... leggendo

39 Appuntamenti

**INSIEME**

APRILE 2019

# La bellezza della LITURGIA

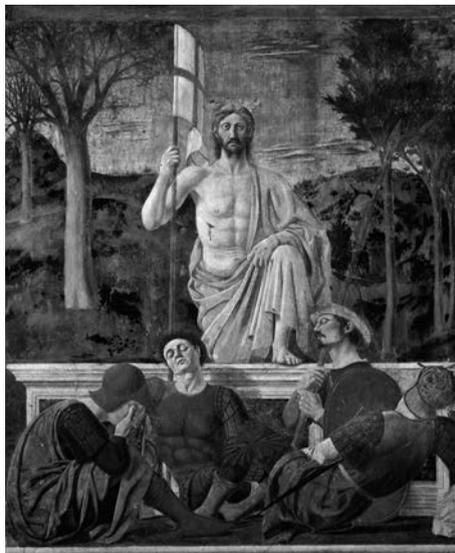
**P**erché aprire il mensile *Insieme* con un articolo sulla bellezza della liturgia? Il mese di aprile è il mese nel quale celebriamo la **Pasqua del Signore**. E lo facciamo con tante belle celebrazioni nelle nostre chiese, per le nostre strade... Allora ho pensato di proporre queste riflessioni a tutti proprio perché non dobbiamo permettere che l'abitudine diventi freddo ritualismo o peggio sciattezza che privilegi solo l'aspetto spettacolare.

Diceva Mons. Mariano Magrassi, grande vescovo di Bari e grande liturgista nel lontano 1988: **"La liturgia non è una cosa da fare, è una persona da incontrare!"**. Per cui la liturgia è bella quando l'incontro col Signore accade. Anche nel nostro linguaggio si usa quest'espressione per indicare qualcuno che ci dà fiducia, dicendo: "È una bella persona!". Conoscere e incontrare Dio è quindi conoscere la verità per la via della bellezza che la liturgia ci fa percorrere. Lui solo è in pienezza il vero, il giusto, il bello, il buono. Così deve essere ed è la bellezza anche nella liturgia.

**Vi confesso che una delle cose che più m'infastidisce è quella di sentirmi dire al termine di una celebrazione: "Padre, che bella cerimonia!",** e questa è una terribile e tremenda possibilità anche oggi, soprattutto nella celebrazione di solenni liturgie, dove non appare chiaro se si cerca la gloria di Dio o la gloria umana. È chiaro che l'arte del celebrare non è l'arte di fare una bella cerimonia. La liturgia è da considerare come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale con segni visibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico e integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

**La bellezza di dar lode a Dio, di riconoscere la sua gloria e di offrire salvezza all'uomo: ecco che cosa è la liturgia.** Ma chi "fa" questa bellezza? Non certo io celebrante; neppure la comunità che non può mancare; è il suo contenuto, il suo protagonista principale: è Gesù Cristo!

Si tratta dunque di **una bellezza da ricercare, da coltivare**, da riscoprire personalmente e con le nostre comunità nelle celebrazioni liturgiche. Al riguardo ritengo sia importante



riconoscere il positivo che già c'è: quante belle chiese ben tenute, grazie al lavoro di tanti sacerdoti, sacristi e collaboratori vari; chiese in cui si prega e si celebra volentieri. E quante belle celebrazioni, vive e vivaci, partecipate e solenni, grazie a tanta preparazione e ad una collaborazione diffusa.

Possiamo notare anche oggi in molti casi **una vera e propria arte del celebrare**, non come qualcosa tipico del "teatro", ma vera e propria specifica arte che "comporta competenza, rigore, serietà, qualità; un itinerario esperienziale frutto di vissuto e di verifica del vissuto, delle cose e della verifica dell'uso delle cose, di molteplici conoscenze e di studio, di discipline diverse". **Quello che invece sciupa e talvolta disamora e allontana è l'appiattimento, la banalizzazione e la improvvisazione.** Invece un gesto fatto bene, parla senza bisogno di parole. A me, vi confesso, non piace una liturgia troppo spiegata. È una sconfitta, vuol dire che non parla da sé!

In un documento di quasi vent'anni fa' (29 giugno 2001) i nostri Vescovi italiani scrivevano: **"Si costata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto, ma solo ciò che di spettacolare ha attratto l'attenzione e, lasciatemelo dire, la curiosità dell'assemblea. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con**

**una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.**

Il criterio dunque è ben definito: semplice e bella. Insomma, occorre ribadire che in ogni celebrazione si attualizza l'opera di Dio, che è sempre una grande opera, un'opera d'arte, per noi uomini e per la nostra salvezza. **Si celebra per avere in Cristo la pienezza della vita nella partecipazione alla vita di Dio.**

Guardiamo al grande artista della celebrazione, il nostro Signore Gesù Cristo. La liturgia, soprattutto la Messa, è la più grande opera di Dio, il vero artista che non solo ha creato l'uomo ma mediante i sacramenti lo rinnova e lo redime, cioè lo "ri-costruisce", lo ri-plasma", lo "ri-fonda". La Chiesa fa l'Eucaristia ma è anche vero che l'Eucaristia fa la Chiesa, la costruisce e la rende bella, sempre più bella.

Un abbraccio a tutti i lettori di *Insieme* con l'augurio di celebrare in maniera semplice e bella la Pasqua del Signore!

Aff.mo  
† d.Luigi

## Preghiera a Gesù Risorto

**Signore Risorto,  
luce splendente sulle tenebre del male,  
Tu che, obbediente al Padre, hai percorso  
la via della Passione e della Croce  
per la salvezza di tutti gli uomini,  
donaci di comunicare  
alla Tua morte redentrice  
per condividere la gloria  
della Tua risurrezione.**

**Figlio di Dio, maestro e fratello nostro,  
dal Tuo costato aperto,  
segno e sorgente di grazia,  
donaci il Tuo Santo Spirito  
che rafforzi la nostra speranza  
perché, tra le fatiche e le prove della vita,  
attendiamo il giorno splendido  
della Tua manifestazione,  
quando, partecipi della Tua gloria,  
contempleremo il Tuo volto  
e saremo uniti a Te nell'abbraccio eterno  
della santissima Trinità.  
Amen.**

don Antonio Tucci

# Il Giubileo della Misericordia nella nostra diocesi

È stato pubblicato recentemente e presentato lo scorso 24 marzo il volume **Andria misericors. Pellegrini di due giubilei** a cura di Barbara Maussier, che presenta i risultati di una ricerca sociologica sul Giubileo della Misericordia nella nostra diocesi che ha vissuto congiuntamente due eventi straordinari quali quello dell'Anno Santo 2015-2016 e quello dell'Anno Giubilare della Sacra Spina. Pubblichiamo l'introduzione del nostro Vescovo. Alcune copie sono disponibili presso la Biblioteca Diocesana e la Curia Vescovile.



«**H**o pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia... Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia... Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono».

Sono queste le parole con cui papa Francesco ha indetto, sorprendendo tutti, un Anno Santo straordinario, intitolandolo "Anno Santo della Misericordia". L'annuncio, infatti, è arrivato a sorpresa, ma è stato accolto da tutta la Chiesa con grande gioia. E in tanti lo abbiamo vissuto e celebrato come un anno in cui ci veniva data ancora una volta l'opportunità di fare la scoperta sorprendente dell'amore misericordioso di Dio. Certamente, a distanza dalla sua conclusione, ci accorgiamo di avere ancora vive negli occhi e soprattutto nel cuore le immagini dei tanti eventi che hanno caratterizzato la sua celebrazione, sia nella nostra chiesa diocesana che nello scenario sempre coinvolgente del cuore della cristianità che è la sede dell'apostolo Pietro, la basilica a lui intitolata con la piazza antistante.

Tutti, tra l'altro, sicuramente conserviamo il caro ricordo del pellegrinaggio diocesano a Roma e del gioioso e indimenticabile incontro, avvenuto in quel contesto, con il

santo padre, Papa Francesco. Ma, guardando ora le cose un po' a distanza, forse è il caso di porci ancora una volta una domanda: **che cos'è veramente un Anno Santo?** Prima di quello di cui stiamo parlando c'era stata la celebrazione di un altro giubileo, quello dell'anno 2000, ancora dominato dalla imponente figura di Giovanni Paolo II. Quel Giubileo dell'Anno Santo assunse un'importanza speciale perché intendeva celebrare i due millenni dalla nascita di Cristo, ed è perciò destinato a rimanere a lungo unico nella storia, un Giubileo vissuto a cavallo nientemeno che tra i due millenni.

Giova quindi ricordare qui che **il Giubileo sicuramente è uno tra i momenti più significativi della vita della Chiesa**, di norma si celebra ogni 25 anni, ma poi frequenti sono stati i giubilei straordinari, fuori da questo conteggio venticinquennale. **L'antico Israele lo celebrava ogni 50 anni** e dava a questa celebrazione il valore di un segno: un desiderio di ricordarsi quale fosse la bellezza originaria della creazione e del convivere insieme tra gli uomini da buoni fratelli. Infatti proprio in occasione del giubileo gli schiavi venivano liberati e tutti i debiti venivano annullati, perfino la terra riposava e le terre confiscate venivano restituite. L'annuncio veniva dato nel tempio di Gerusalemme al suono di corno di ariete, in ebraico Jobel, da cui deriva appunto il termine Giubileo.

**Il significato che la Chiesa cattolica ha dato al Giubileo**, sulla scia di quelli dell'antico Israele, ma con uno spirito decisamente nuovo, determinato dalla redenzione meritata dal sacrificio redentore del Signore Gesù, **sta nella possibilità di rinnovare in questo tempo, percepito come un tempo**

**speciale di grazia, il proprio rapporto con Dio e il prossimo.** E questo diventa reale nella misura in cui viene accolto l'invito con il quale, come concordemente ci testimoniano i tre vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca), Gesù ha incominciato la sua missione evangelizzatrice: «Convertitevi e credete al Vangelo». L'Anno Santo, perciò, è un evento che può segnare un momento speciale nella storia spirituale di ciascuno, prima ancora che della Chiesa intera. Il Giubileo dell'Anno Santo straordinario è stato vissuto dunque dai cristiani con questa speranza, questo desiderio, questo sogno: accogliendo il dono della grazia che giunge in questo tempo particolare in maniera ancor più abbondante e gratuita, che ci sia un autentico risveglio interiore, una ricerca/riscoperta della propria identità cristiana. Un'occasione provvida per chiedersi: Sono io cristiano? E che cosa significa per me essere cristiano? Me ne rendo conto? Ne do testimonianza?

**L'Anno Santo è dunque un anno speciale non solo per la remissione dei peccati, la riconciliazione, la conversione e la penitenza sacramentale, ma un anno che promuove la santità della vita.** Un anno – quello voluto da papa Francesco – per sperimentare e cantare la misericordia di Dio: queste le sue parole: «*Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere*

*l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore!... Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo*

*zione, il Santo Padre disse: «Sentire misericordia! Questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso*

vato e fa festa. È la festa della tenerezza, è la festa dell'amore traboccante di Dio perché l'amore non si può contenere, si fa condivisione, allarga il cuore;

- **amore che si fa accoglienza:** l'amore si fa misericordia nel momento in cui accoglie, allarga le braccia in un coinvolgimento che restituisce dignità e rispetto;
- **amore che si dà:** è l'amore che si dà gratuitamente, totalmente, senza nulla attendere, neanche che l'altro comprenda la tua tenerezza; neanche che l'altro accolga il tuo sforzo d'amore. È amore che si dà e nulla attende, solo abbraccia, cerca, gioisce e condivide.

Queste appena descritte sono le cinque espressioni/concetti della misericordia di **Dives in misericordia** sui quali si è lavorato tanto a lungo nel tempo del Giubileo. La particolarità di questo Giubileo della Misericordia è stata che il Papa ha voluto dare valore giubilare non soltanto ai luoghi romani, che per tradizione lo sono sempre stati, ma a tutte le chiese cattedrali delle diocesi sparse per il mondo, ai luoghi del dolore, ai luoghi dove si vive e si esercita la carità della chiesa, a significare che se è indiscusso il valore della sede di Pietro per essere il centro visibile della cattolicità, altrettanto importante è scoprire che l'azione della Grazia di Gesù redentore non è legata ad un luogo soltanto, ma è dentro la vita in tutti i suoi luoghi più significativi. Il pellegrinaggio ha assunto così, come s'è detto, nuovi significati: è il segno del mettersi in cammino, dopo aver sperimentato la sua infinita misericordia, per andare verso i luoghi dove il Signore chiede di essere riconosciuto, amato, accolto, servito: nei poveri e negli ultimi.

Il **pellegrinaggio alla sede di Pietro**, poi, come quello che noi, come comunità diocesana abbiamo compiuto il 22 ottobre del 2016, ha avuto il valore di farci fare una esperienza particolarmente significativa: **riscoprire, come Chiesa diocesana, il senso di appartenenza a una grande e bella famiglia, che è la Chiesa, attraverso l'incontro con il Vescovo di Roma, il Papa**, che nella sua persona e nel suo magistero assicura l'indefettibilità della nostra fede mentre scorrono il tempo e la storia.

Non ci resta che attendere, dunque, quasi con ansia, il prossimo Giubileo, ma intanto possiamo e dobbiamo ricordarci tutti che siamo chiamati a vivere, con l'animo profondamente rinnovato da quello trascorso, tutta l'esistenza cristiana sempre con spirito davvero giubilare.

**Mons. Luigi Mansi**  
Vescovo di Andria

e Presidente dell'Unione Apostolica del clero



Il tavolo dei relatori nella conferenza di presentazione del libro

*la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio».*

**L'anno giubilare dunque è soprattutto un anno di grazia, il cui centro è la salvezza di Cristo.** Non dimentichiamo che Egli è stato inviato dal Padre a «predicare l'anno di grazia del Signore», come proclamò solennemente egli stesso, citando Isaia, presentandosi nella sinagoga di Nazareth. E in questo senso Egli è la Porta che introduce a salvezza. Questo spiega il segno delle "Porte Sante". Se questo è vero per tutti gli Anni Santi, lo è ancor di più per quello trascorso, proclamato espressamente dal Papa come "Anno Santo della Misericordia". Si è detto sopra che la misericordia è l'altra faccia dell'amore in quanto è la realizzazione dell'amore di Dio entro la storia concreta di ogni uomo peccatore. Essa è l'amore stesso di Dio nel cuore delle miserie umane. **La misericordia diventa così nella vita cristiana l'amore che assume su di sé le esigenze della giustizia conducendola alla sua più alta realizzazione.** Infatti, l'amore si trasforma in misericordia, quando oltrepassa la precisa norma della giustizia. La parola stessa misericordia, a veder bene, è il composto di due parole: **miseria e cuore.** Dio guarda alla miseria dell'uomo, di ogni uomo, con il cuore, un cuore appassionato che vive unicamente di questo e per questo: guardare con il cuore tenero di un padre alla infinita miseria e fragilità di ogni essere umano e manifestare in mille modi il suo ardente desiderio di riscattarla. **In verità Papa Francesco sembra proprio l'apostolo della misericordia. La misericordia è un tema a lui molto caro.** Da vescovo aveva scelto come suo motto **miserando atque eligendo.** È una espressione tratta dalle Omelie di San Beda il Venerabile. Fin dal primo Angelus dopo la sua ele-

*che ha tanta pazienza». E poi, ancora, nell'Angelus dell'11 gennaio 2015 ha affermato: «C'è tanto bisogno oggi di misericordia ed è importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti! Noi stiamo vivendo il tempo della misericordia, questo è il tempo della misericordia». Ancora, nel suo messaggio per la Quaresima 2015, il Santo Padre Francesco ha ripetuto ancora una volta: «Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!». È significativo ricordare qui come nel testo dell'edizione italiana dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il termine misericordia appare ben 31 volte.*

Proviamo allora ad aprire questa parola, **come uno scrigno**, e scopriamo i suoi significati belli e inesauribili. La misericordia è

- **amore che cerca:** la misericordia è amore che si fa ricerca, è amore dinamico, è la dinamicità dell'amore. Non è amore che sta seduto: è amore che si sposta, è amore che ci spinge a fare il primo passo. S. Agostino si esprime così nei confronti di Cristo icona della misericordia: «*Sei venuto a cercarci, o Signore, quando noi non Ti cercavamo, e sei venuto a cercarci affinché noi ti cercassimo*»;
- **amore che si fa gioia:** l'amore che si fa ricerca raggiunge l'obiettivo e allora l'amore si fa misericordia perché si fa esaltazione di gioia;
- **amore che si fa condivisione:** è incontenibile la gioia della misericordia e pertanto si deve condividere, come il padre misericordioso del vangelo che sente di dover condividere la gioia del figlio ritro-

# Per una **TERRA** più vivibile

I giovani di fronte all'emergenza ambientale

Marialisa Gammarota  
Redazione "Insieme"

*Carissima Marialisa,*

## LA DOMANDA

In questi giorni grande attenzione è stata data alla questione dell'emergenza clima, portata alla ribalta dalla giovanissima Greta Thunberg, attivista per lo sviluppo sostenibile contro il cambiamento climatico. Lo scorso 15 marzo anche gli studenti delle scuole superiori di Andria sono scesi in piazza per chiedere misure per proteggere la Terra. Dunque, i giovani vogliono far sentire la loro voce, visto che i "grandi" stanno giocando e rubando il loro futuro. Come comunità, cosa può fare ciascuno di noi a riguardo, dal momento che proprio nella nostra città sempre più persone si ammalano a causa non solo dell'inquinamento, ma anche della negligenza e superficialità di chi dovrebbe intervenire per prevenire che ciò accada?



provo a mettere in ordine i tanti pensieri che la tua domanda suscita nel mio animo di uomo, di cristiano e di pastore di questa porzione del popolo di Dio che è in Andria.

Qualche giorno fa ho davvero goduto per lo spettacolo del raduno di ragazzi e giovani che qui, in piazza Catuma, il centro ideale della città, hanno manifestato il loro **desiderio di abitare una città più libera da veleni e da comportamenti pubblici e privati che sciupano la vivibilità dell'ambiente**. Avete fatto non bene, ma benissimo a far sentire le vostre voci a tutti, non solo a quanti stanno nelle attigue stanze dove si prendono decisioni che riguardano la salvaguardia e la cura dell'ambiente, ma anche ai cittadini comuni, a quanti siamo chiamati ogni giorno a misurarci con un ambiente da tenere pulito e sgombrato da rifiuti e che sia perciò più vivibile a tutti, a cominciare dai più piccoli fino agli anziani.

Ormai credo che lo stiamo capendo tutti, purtroppo a nostre spese, che **un ambiente degradato è causa della diffusione di tante malattie che mettono in serio pericolo il nostro futuro**. E siccome ogni discorso che tocca il tema del futuro deve vedere sempre voi giovani in prima fila a lanciare messaggi chiari e forti, per questo ho guardato davvero con grande simpatia alla manifestazione giovanile del 15 marzo.

Sottovoce, però, permettimi, Marialisa, vorrei dire a tanti giovani: non basta fare una bella manifestazione, attraversare le strade della città lanciando messaggi ecologisti. **Occorre anche diventare tutti più virtuosi nei comportamenti quotidiani**. Duole osservare quello che puntualmente ogni notte lasciano per terra i frequentatori notturni delle strade del centro, che ahimè, sono in gran parte giovani: bottiglie di vetro, cartacce, avanzi di ogni genere... Duole osservare che mentre si va in macchina, dal finestrino della macchina che ti precede vengono gettati per strada residui vari... Duole osservare lungo le piazzole di sosta della statale 16bis o della ex statale 98 veri e propri cumuli di rifiuti di ogni tipo.

Insomma, credo dobbiamo essere tutti più convinti che sia giunta **per tutti l'ora di impegnarsi un po' di più**, solo così l'ambiente diventerà almeno un po' meno irrespirabile e meno pericoloso per la salute di tutti. Facciamoci insomma tutti innanzitutto un serio esame di coscienza e diventiamo più promotori di una cultura del rispetto dell'ambiente

Tocca a tutti, e non solo a qualcuno, quindi, coraggio, facciamo di più tutti, ciascuno la sua parte. Alla prossima, carissima Marialisa! Come sempre un caro abbraccio a tutti i giovani che tu rappresenti.

† d.Luigi

## Sui passi di **GESÙ**

La via Crucis dei giovani  
per le strade di Andria

Lena Di Noia

Insegnante di Religione Cattolica

**"E**ravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo...". Così cantava Gino Paoli. Eravamo quattro amici in Oratorio che volevano dire ad altri coetanei che siamo ancora in tempo per cambiare il mondo. Questo il leitmotiv della **Via Crucis per giovani** che si è svolta lo scorso 22 marzo per le vie della città di Andria.

Un'idea meditata da alcuni giovani del Centro Giovanile Oratorio Salesiano "Don Bosco" di Andria che, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, il Settore Giovani di Azione Cattolica, il Forum all'Impegno Sociale e Politico diocesano e il Presidio Libera "Renata Fonte", hanno pensato di **"rivisitare" il rito della via dolorosa di Gesù, seguendo i passi della folla, della gente che Lo seguiva lungo le strade di Gerusalemme fino al monte Golgota**.

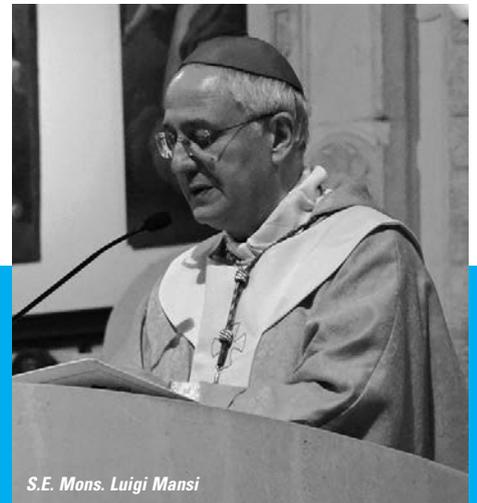
La via Crucis dei giovani è andata nei luoghi dei giovani. Una gran-

de processione ha attraversato le strade della movida andriese. C'è chi guardava sbalordito questa marea di gente fermandosi agli incroci e chi invece continuava a guardare il proprio cellulare all'interno dei gazebo trasparenti dei bar. Qualcuno si chiedeva come mai una processione con musiche di Cisticchi, di Vasco, di Jovanotti... ma che stanno facendo? Alle stazioni poi i video su Fake news, Saviano, e alla stazione finale un bel ragazzo con una folta chioma ricca, balla. Ma che fanno questi giovani con una grande croce sulle spalle e il proprio vescovo in giro per la città? Ma che fanno? **Pregano con il loro linguaggio e sono riusciti a coinvolgere ogni fascia d'età**. Il vescovo ha incarnato la figura evangelica del seminatore che semina ovunque, anche sull'asfalto, in mezzo ai suoni e luci dei giovani.

# Pastore e Pescatore

Due immagini che la Bibbia utilizza per descrivere la figura del Vescovo.

Lo scorso 13 marzo, in occasione del terzo **anniversario di Ordinazione Episcopale del nostro Vescovo**, la comunità diocesana si è ritrovata presso la Chiesa Cattedrale per unirsi al proprio pastore nel rendimento di grazie al Signore per il dono del ministero episcopale. Pubblichiamo il **messaggio augurale** che, all'inizio della Celebrazione Eucaristica, **don Gianni Massaro**, Vicario Generale ha rivolto al Vescovo a nome dell'intera Chiesa locale.



S.E. Mons. Luigi Mansi

**E**ccellenza Reverendissima, tutta la comunità diocesana si stringe questa sera attorno a Lei, nostro Pastore, con un abbraccio filiale e con lei desidera lodare e ringraziare il Signore per il dono del ministero episcopale.

La collocazione di questa Celebrazione al centro della Settimana Biblica Diocesana che stiamo vivendo, ci induce a riflettere sulle **immagini di Vescovo in rapporto alla vocazione degli apostoli, che la Bibbia, che generalmente non si esprime per concetti ma per immagini, ci offre.**

L'immagine più autentica, ampiamente elaborata dall'Antico Testamento è quella del **Pastore**. Ciò che caratterizza il pastore dell'epoca biblica è il fatto di precedere il gregge. **Il Vescovo è Pastore perché indica la via ed egli stesso la percorre.** Conosce i percorsi. Sa distinguere i terreni praticabili da quelli impraticabili. Sa dove sono i pericoli: quali devono essere affrontati e quali devono essere evitati. Sa bene dove trovare ristoro e riposo: a lui ci si può affidare. Il Vescovo come il pastore conosce le pecore, sa cosa può pretendere da esse e cosa no. Egli ama le pecore e per questo le conduce anche contro i loro capricci e la loro ostinazione.

La prima lettera di Pietro designa Cristo come il pastore supremo e l'immagine bi-

blica del pastore raggiunge la sua autentica profondità con l'affermazione, presente in Giovanni, che *"Gesù Buon Pastore offre la vita per le pecore."* (Gv 10,15)

Solo attraverso il coinvolgimento del proprio essere, solo spendendosi totalmente senza riserve per il gregge affidato, si può essere pastori per gli uomini, pastori per la Chiesa.

**Questa prima immagine mi porta a ringraziarla Eccellenza per la sua generosità e abnegazione.** Non perde occasione per esprimere verso tutti la prossimità di Cristo, che venendo ad abitare in mezzo a noi, è il Pastore supremo. La sua costante e generosa presenza sprona tutti noi a spenderci senza misura per amore di Cristo.

Prima della loro vocazione, gli apostoli erano stati, in buona parte, dei pescatori e questo ha fatto scaturire l'altra immagine di Vescovo presente nella Bibbia: **pescatore di uomini**. Un'immagine di certo secondaria rispetto a quella del pastore, ma che, osservando i nostri pescatori del Nuovo Testamento, aggiunge un altro aspetto, circa la figura del Vescovo, che nell'immagine del pastore non appare: questi pescatori lavoravano in cooperativa. Insieme gettavano le reti, insieme le ritiravano e le riassetavano e soprattutto sedevano in una stessa barca. Il fatto di sedere in una stessa barca con altri pescatori e di lavorare come un "noi", cosa che significava essere l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, è una dimensione fondamentale del ministero neotestamentario.

**Il Vescovo è colui che unifica, che crea comunione, che unisce le forze per remare insieme, per non affondare nella tempesta, per raggiungere insieme la meta.**

La vera novità del Sinodo dei giovani è stata la riscoperta della Sinodalità nella Chiesa. A partire dai giovani, tutti nella

Chiesa hanno qualcosa da dare e qualcosa da ricevere. Si tratta allora di camminare insieme.

**Stare insieme, pregare insieme, lavorare insieme è la sua costante consegna Eccellenza al nostro presbiterio e alla comunità diocesana.**

Il filo rosso che accomuna i suoi interventi e le sue lettere pastorali è proprio la passione e il desiderio di vedere una chiesa locale in cui tutti camminiamo insieme. Costantemente ci ripete che lavorare in maniera individualistica fa più danni che bene. **Solo operando insieme si costruisce un vero futuro ecclesiale.**

**La comunione ecclesiale nasce dall'Eucarestia.**

Nell'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha affermato che l'unione nella Chiesa non si fonda sui like ma sull'Amen con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo. *"La Chiesa - scrive Papa Francesco - è una rete tessuta dalla comunione eucaristica"*.

La Celebrazione odierna, opportunamente animata dal Coro Diocesano e dal Coro dei giovani e che vede la presenza di tutte le componenti della comunità ecclesiale, diventa occasione propizia per cementare ulteriormente i rapporti tra noi, porzione del popolo di Dio, e lei che è il nostro Pastore.

La ringraziamo per il bene che ci vuole e le assicuriamo la nostra preghiera affinché Cristo Signore continui ad essere la sua forza e la sua speranza e noi Popolo Santo a Lei affidato, nonostante i nostri limiti e le nostre inadempienze, la sua corona e la sua gioia.

**Auguri di vero cuore carissimo Vescovo Luigi, nostro Padre e Pastore.**

Don Gianni Massaro  
Vicario generale



don Gianni Massaro

# Il Museo diocesano "SAN RICCARDO":

## custode e ispiratore di bellezza

**don Gianni Agresti**

Direttore del Museo

**I 23 aprile la Diocesi di Andria apre le porte dell'antico Palazzo Margiotta in via De Anellis, 46.** È questo il luogo ristrutturato per ospitare alcuni capolavori di arte sacra che compongono il suggestivo percorso del Museo Diocesano "San Riccardo", allestito nei locali opportunamente restaurati e adeguati, per una migliore disposizione delle opere e per l'accoglienza dei visitatori. **L'inaugurazione è preceduta dalla presentazione dei lavori di ristrutturazione, che si terrà il giorno 11 aprile.**

Il Museo viene istituito il 20 maggio 1972 da **S.E. mons. Giuseppe Lanave.** Egli stesso, per una spiccata sensibilità per l'arte e per il bello, visitando le parrocchie, ricercò opere artistiche abbandonate in fondo a cantine e ripostigli e restituì alcune di esse all'uso, riservandone altre al Museo.

Il luogo più adatto per il museo sembrò all'epoca il Palazzo vescovile costruito agli inizi del '700 da Mons. Domenico De Anellis. Nel 1994 mons. Lanave pubblicò un catalogo dal titolo "Ho raccolto per voi", con l'intento di far conoscere e dunque preservare il patrimonio artistico-religioso dell'intera comunità diocesana. **S.E. mons. Calabro, Vescovo di Andria dal 1989 al 2016,** raccogliendo l'eredità del suo predecessore, per assicurare non solo la custodia, ma anche la fruizione da parte di un pubblico più ampio, pensò ad una diversa e più consona collocazione delle opere, considerando la possibi-

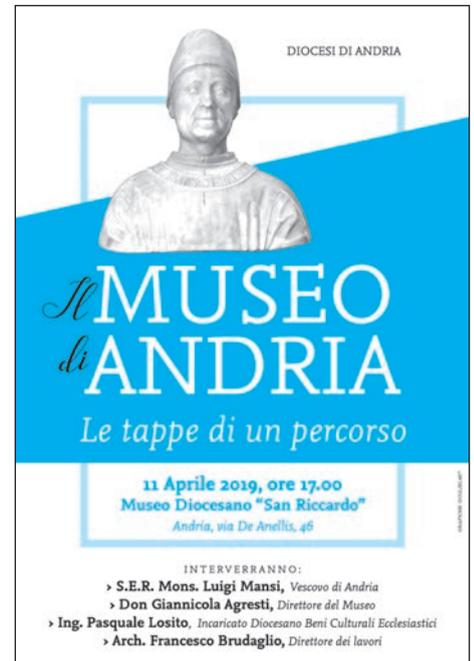
tà di una sede più idonea e accessibile nelle vicinanze della Chiesa Cattedrale, in quello che fu il Palazzo Margiotta.

Tesori che un tempo abbellivano le chiese o facevano parte del corredo liturgico nelle celebrazioni ora si potranno ammirare nel pieno del loro valore storico-artistico e culturale all'interno del complesso museale. **Le opere esposte, dai dipinti alle sculture, dagli argenti ai manufatti tessili, sono espressione di committenze che hanno fatto di Andria una culla dell'arte.**

Non sono noti tutti gli artefici, ma sono stati riconosciuti diversi autori: Antonio e Bartolomeo Vivarini, Vito Calò, Nicola Gliri, Nico e Giuseppe Porta, Corrado Giaquinto, Cesare Fracanzano, Fabrizio Santafede. Degne di nota alcune opere rinascimentali, opere di artisti non locali, ma di respiro europeo, come **il noto busto in marmo raffigurante Francesco II Del Balzo e le due tavole con la Vergine e il Redentore.**

L'attuale sede del Museo così come oggi si presenta è il luogo della memoria della Chiesa locale e narra le vicende della comunità che lo ha originato tramandandone il vissuto storico, culturale, sociale e religioso. **Il Museo nasce con lo spirito di aprirsi al territorio come fucina di recupero del patrimonio artistico e come luogo dell'incontro in cui ciascuno può farsi custode della bellezza.**

Nella *Lettera Circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici* (2001), al n.



1.1, si legge che "i beni culturali, in quanto espressione della memoria storica, permettono di riscoprire il cammino di fede attraverso le opere delle varie generazioni. Per il loro pregio artistico, rivelano la capacità creativa di artisti, artigiani e maestranze locali che hanno saputo imprimere nel sensibile il proprio senso religioso e la devozione della comunità cristiana. Per il contenuto culturale, consegnano alla società attuale la storia individuale e comunitaria della sapienza umana e cristiana nell'ambito di un particolare territorio e di un determinato periodo storico. Per il loro significato liturgico, sono ordinati specialmente al culto divino. Per la loro destinazione universale, consentono a ciascuno di esserne il fruitore senza diventarne il proprietario esclusivo".

**Il Museo diocesano è riconsegnato dunque alla collettività con l'augurio che non sia una semplice raccolta di oggetti sia pure di particolare pregio, ma un "vivaio",** secondo un'espressione di Giovanni Paolo II, nel quale si tramandino nel tempo e trovino nuova ispirazione il genio e la spiritualità della comunità tutta.

**"ESPRIMI TE STESSO":**  
con questo slogan desideriamo vivere  
con tutti i giovani un'esperienza di fede e di festa.  
Essere giovani significa profumare la città di una nuova primavera.

# "EXPRESS"

GIORNATA  
DIOCESANA  
DEI GIOVANI

# yourself

**ANDRIA, SABATO 6 APRILE 2019**

ore 17.30 Raduno dei giovani  
(oratorio salesiano  
con ingresso Corso Cavour)

ore 20.00 VEGLIA DI PREGHIERA  
presieduta dal Vescovo Mons. Luigi MANSI  
(Chiesa dell'Immacolata)

ore 21.00 PIERDAVIDE CARONE e DEAR JACK  
in CONCERTO  
(oratorio salesiano)

# Nelle tue **MANI** è la mia **VITA**

I salmi del Triduo Pasquale

**Michele Carretta**

*Ufficio liturgico diocesano*

**A**l centro del **salmò 115**, che cantiamo nella messa in *Coena Domini* del Giovedì santo, vi è l'immagine del calice: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore». Alla luce di Cristo e del suo sacrificio sulla croce, quel calice diventa la sua stessa vita, così come egli afferma nell'ultima cena: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue» (Lc 22,20) e Paolo: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?» (1 Cor 11,25).

Celebrando l'Eucaristia, alzando *per, in e con* Cristo il calice della sua passione, noi non solo diventiamo suoi commensali, ma siamo invitati a donare la nostra vita come Lui stesso farà da lì a poco sulla croce. **Alzare il calice di Cristo significa accettare di morire ogni giorno a noi stessi, far regnare Cristo dentro di noi, soprattutto nelle zone più oscure e vulnerabili della nostra anima, fino a diventare, in tutta la nostra esistenza, un calice alzato dalle mani stesse del Figlio e offerto al Padre.**

«Nessuno mi toglie la vita, ma io la depongo da me stesso. Ho il potere di deporla e il potere di riceverla di nuovo» (Gv 10, 18). Queste parole pronunciate da Gesù nel vangelo di Giovanni offrono una sintesi profondissima del **salmò 31** con cui ogni anno rispondiamo alla prima lettura del Venerdì santo. **Se nella prima parte il salmista pone tutta la sua gioiosa fiducia in Dio** («In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Alle tue mani affido il mio spirito – nella lingua originale *respiro-*; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele»), **nella seconda parte «la supplica angosciata è illuminata dalla luce del volto del Signore** e dalla straordinaria fiducia che si esprime in parole tra le più incoraggianti che un essere umano possa pronunciare: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani»<sup>1</sup>.

Quale più consolante certezza? Nell'abbandono, nella tristezza che assilla chi è ormai fiaccato dalla vita e si sente come un «coccio da gettare», **Dio può ancora essere invocato quale «mio Dio» In mezzo alle tenebre**, vi è sempre la luce del volto di Dio che continua a risplendere serena. «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito» è anche la preghiera con cui Cristo muore sulla croce secondo il Vangelo di Luca, che quest'anno ascolteremo la Domenica delle Palme. Essa «è la preghiera di un povero abbandonato, smentito, che nell'assenza di ogni verifica proclama la sua unica fiducia in Dio, e in quella fiducia abbandona tutto se stesso. Come per noi, anche per Gesù non c'è stata una salvezza dalla morte, ma *nella morte*»<sup>2</sup>. L'atto di affidarsi, in qualsiasi tempo e in qualsiasi situazione, è il vero modo di stare davanti a Dio. Questo ci insegna la preghiera di Gesù.

**L'immagine delle mani di Dio, alle quali il Cristo e con lui ogni credente è invitato a consegnarsi, ci ricordano la creazione, il**



«Cena in Emmaus», olio su faesite di Onofrio Bramante 1985, Chiesa SS. Sacramento - Andria

**nostro venire al mondo.** Non a caso la prima lettura della **Veglia Pasquale** racconta le origini del mondo. Quelle mani che ci hanno creato – si ricordi il dito di Michelangelo nella Sistina – non possono abbandonarci alla morte. Anzi, il nostro essere al mondo si compie nella Redenzione. Una verità, questa, che lo scultore della creazione di Chartres, in Francia, ha saputo rappresentare in profondità. Il Padre, che quasi accarezzandolo, crea Adamo dalla terra, ha le sembianze giovanili del Figlio, e nella sua aureola spunta una croce. È come se, creando Adamo, Dio stesse già pensando alla sua redenzione misericordiosa ad opera del Figlio. Se mirabile è stata la creazione del mondo e dell'uomo, tanto più mirabile è la nostra redenzione (v. orazione dopo la Prima lettura della Veglia pasquale).

A questi veloci cenni<sup>3</sup>, si aggiunga il significato della seconda lettura, quella del **sacrificio di Isacco**. La morte evitata al figlio di Abramo, non è risparmiata al Figlio di Dio. Tale morte, però, è illuminata e superata dalla sua risurrezione. È questo il senso dei versetti 9 e 10 del **salmò 16**: «Anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa». Per Girolamo, come già Luca nel libro degli Atti, queste parole sono riferite al Salvatore, disceso nel regno dei morti con la speranza che presto sarebbe risorto.

Veramente tutta la Parola di Dio non è che un solo discorso ed «uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi»<sup>4</sup>. Il triduo pasquale ci invita ad affidarci nelle mani di Dio, a lasciarci sostenere dai suoi palmi. Sono quelle mani «piagate per amore, che ci guidano sulla strada della vita e non su quella della morte»<sup>5</sup>.

**Sia questa la nostra Pasqua!**

1 L. Monti, *I salmi: preghiera e vita*, Magnano, Qiqajon, 2018.

2 B. Maggioni, *I racconti della Passione e della risurrezione nel Vangelo di Luca*, Assisi, Cittadella Editrice, 2010, p.74.

3 Per un approfondimento si veda J. Pierre Sonnet, *La Bibbia si apre a Pasqua. Il lezionario della Veglia pasquale: storia, esegesi, liturgia*, Milano, Paoline, 2016.

4 Agostino d'Ipbona, *Esposizione sul salmo 90*.

5 Papa Francesco, *Meditazione* del 12 novembre 2013.

# I giovani della BIBBIA

XI Settimana biblica diocesana

**Mara Leonetti**

Ufficio Catechistico Diocesano



I relatori dell'ultima serata della Settimana Biblica



I numerosi partecipanti alla Settimana Biblica

Promossa dall'Ufficio catechistico, l'ormai consolidata **Settimana biblica diocesana** è giunta alla sua **XI edizione**. Evento tanto atteso, tenutosi in Andria, presso la parrocchia San Paolo apostolo, dal 10 al 17 marzo 2019, ha visto la **partecipazione di oltre 600 persone per ogni serata**. Fermo restando il suo obiettivo primario di approfondire, dal punto di vista biblico, il programma pastorale e considerata l'attenzione posta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi sulla famiglia e sui giovani, l'intento è stato quello di **sottolineare il rapporto tra le figure giovanili e le figure adulte**. La Bibbia vede infatti nel giovane un soggetto incompiuto e da educare, pertanto propone costantemente un rapporto tra giovani e adulti. L'obiettivo è quello di aiutare i giovani a crescere, specie nella fede, sicché tale compito è affidato sia alle figure educative, sia a Dio stesso che fornisce al giovane la sapienza e l'esperienza che egli non ha.

Nella serata di apertura è intervenuto **padre Giulio Michelini**, frate minore, docente di Sacra Scrittura e Preside dell'Istituto Teologico di Assisi, sul tema **"Sono solo un ragazzo: profezia e gioventù"**. Dopo una veloce ricognizione del modo in cui vengono visti i giovani nel mondo greco-romano antico, sono state presentate alcune figure di giovani del primo Testamento, a partire da **Gedeone**, giovane pusillanime, debole per diverse ragioni. Il punto di svolta nel racconto avvie-

ne però quando Gedeone, su richiesta di Dio, distrugge l'altare di Baal, l'idolo paterno, costruendo un altare al Signore. È grazie all'azione del figlio che il padre può percepire quanto fosse schiavo, suddito di un dio straniero, che voleva solo la sua sottomissione, mentre gli prometteva di salvargli la pelle. Un padre che si sente "disobbedito", eppure non solo non vuole la morte del figlio, ma gli è grato. Quel Baal con cui egli aveva svenduto la sua dignità era un compromesso che lo aveva lasciato più solo di prima. Ma ora grazie al figlio, questo padre è connesso alle generazioni che lo hanno preceduto, è in qualche modo restituito a se stesso, collegato alla fede dei padri.

Altro sguardo veterotestamentario ha focalizzato l'attenzione sul giovane  **Davide**, non ritenuto idoneo per regnare, poichè non rude come il suo predecessore Saul, ma semplicemente un pastore. Incontrandolo, Samuele ci racconta: "era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungi: è lui" (I Sam 16,12). Proprio per essere *solo un ragazzo* è motivo di scelta da parte di YHWH, una di quelle scelte divine che sono incomprensibili a chi ragiona con le categorie umane. Davide incarna il binomio ricchezza-fragilità, è un esempio evidente della fatica nel seguire Dio. È un uomo che non solo induce all'adulterio, ma commette anche un omicidio, e nonostante ciò viene chiamato da Dio, poichè pur essendo il

meno adatto fisicamente, **ha il cuore perfetto**. Ed è su questo che Dio punta tutto!

La lectio è proseguita con l'analisi di tre giovani del Nuovo Testamento, i quali presentano diversi aspetti problematici legati proprio alla loro condizione giovanile: il ricco, chi fugge e Paolo. Per tutti e tre si aprono però delle nuove possibilità. In fondo, **l'età della giovinezza è quella che nella Sacra Scrittura viene valorizzata come l'età delle opportunità ancora presenti, di una seconda chance, di una possibilità di ripresa dopo la crisi e il fallimento, inteso come risorsa, ma anche l'età di una possibile conversione e quindi di una profezia**. È necessario pertanto che gli adulti facciano i padri e le madri, sappiano essere vicini ai giovani, sedersi accanto, dialogare con loro, ascoltarli ed incoraggiarli.

Nella seconda serata, grazie alla professoressa **Rosanna Virgili**, docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico Marchigiano, l'occhio di bue ha illuminato la figura dell'apostolo Giovanni, **"il discepolo che Gesù amava: la gioventù come compito e come promessa"**. Una delle presenze originali nel IV Vangelo è quella di un discepolo anonimo definito soltanto con un aggettivo: *amato*. Il rapporto tra il Maestro e il discepolo amato non era chiuso, elitario, possessivo, ma aperto a tutta la comunità ed esposto verso l'intero gruppo che seguiva Gesù e che lui chiamava i suoi *amici*. Li amò tutti,

sino alla fine. Per tutti, indistintamente, Gesù diede tutto se stesso sino a morire d'amore per loro sulla croce! **L'amore è transitivo ed è stato espresso in modo totale e definitivo sulla croce:** l'abbraccio tra Dio e l'uomo, quasi fino a lacerarsi il corpo. **Il tempo dell'amore è per sempre, chi ama si consegna,** ha affermato la relatrice, in un tempo in cui c'è la grande difficoltà del *per sempre*. **Nel discepolo amato c'è inoltre l'immagine di ognuno di noi: non si può crescere senza quell'amico speciale che è il Signore,** senza un'interiorità poichè dove essa manca si moltiplicano le relazioni, che risultano essere superficiali. In molte scene il discepolo amato è affiancato da Pietro verso il quale il giovane manifesta rispetto, riconosce in lui l'istituzione. Basti pensare alla scena del *lunedì in albis* in cui Giovanni giunto al sepolcro non entra, ma aspetta che lo raggiunga l'anziano Pietro. Allo stesso modo i ragazzi non devono disprezzare gli anziani, non possono autogenerarsi. Abbiamo educato i nostri figli ad essere narcisisti e se non li educiamo a capire che c'è l'altro li condanniamo alla solitudine. I nostri figli diventano adulti quando capiscono chi amare e a chi consegnare la propria vita.

Non meno carica di significato è stata l'ultima figura giovanile, **"Giuseppe: signore dei sogni"** presentata da suor Grazia Papola, docente di Sacra Scrittura presso l'ISSR di Verona nella terza serata della settimana biblica. Essere ragazzi prediletti dal padre è di certo una benedizione, ma può anche essere pagata a caro prezzo. Sentire fin dall'adolescenza di essere differenti dagli altri fratelli può portare ad un senso di superiorità e soprattutto suscitare invidie e risentimenti: se poi il proprio padre manifesta spudoratamente una preferenza, allora la vita di relazioni familiari rischia di essere compromessa. È la storia di Giuseppe, l'ultimo ciclo patriarcale, narrato in Gn 37-50, con una trama novellistica che la distingue dai cicli precedenti, era odiato dai suoi fratelli perché *"il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli"* (Gen. 37,4). Un giovane capace di fare sogni ed interpretarli. I sogni biblicamente sono considerati manifestazione del desiderio, ma **il desiderio affinché possa essere realizzato è necessario accoglierlo. Come il sogno, il punto fondamentale del desiderio non risiede in ciò che esso resuscita del passato, ma in quello che annuncia dell'avvenire.** Però sono anche sogni che vanno accompagnati perché il movimento possa essere veramen-

te di ricerca di autenticità e fatto nella piena libertà. L'accompagnamento in questo senso è decisivo, senza essere sostituzione, ma capacità di porsi a fianco e suggerire la meta, lasciarla presagire senza indicarla del tutto, in modo tale che non si sottragga, a chi lo desidera, lo spazio della ricerca.

**Adulti e giovani possono e devono sognare insieme!** L'essere insieme non sia semplicemente nel compiere la stessa azione del sognare, ma nel riappropriarsi da parte degli adulti dell'utopia legata al sogno ed invece, da parte dei giovani, nell'accogliere dall'esperienza degli adulti la possibilità di lasciar crescere il desiderio. In questo dovere vi è un reciproco accompagnamento perché il sogno di entrambi possa realizzarsi. **I desideri sono il linguaggio di Dio per la vita degli uomini,** con cui Dio comunica il suo desiderio di felicità e quindi nel desiderare in grande c'è l'incontro tra il desiderio nostro e il desiderio di Dio. Pertanto **l'ascolto paziente della Parola è una strada per poter decodificare nella nostra vita questa presenza di Dio che accompagna.**



Un momento dello spettacolo

A conclusione della settimana biblica, il 16 e 17 marzo, presso l'oratorio S. Annibale Maria di Francia, è andato in scena lo spettacolo **"Parabole di un clown (...e Dio nei cieli ride)"**, risultato vincitore nel 2011 al Festival "I teatri del Sacro", condotto con maestria dalla verve, comica e malinconica di **Bruno Nataloni** (già cabarettista a Zelig), supportato abilmente dalle musiche dal vivo della band del *Teatro Minimo* e dall'attenta regia di Umberto Zanoletti. È la storia esilarante di un rocambolesco viaggio generazio-

nale in una Cinquecento, color *azzurro fiorentino*, tenuta benissimo, al cui interno vi è come amuleto un magnete di Papa Giovanni con su scritto *Proteggimi* e al posto del portacenere un'acquasantiera. Un'avventura di nonno Giovanni, ormai ottantottenne con vari acciacchi, un tempo clown in un circo, e Stefanino suo nipote, quarantenne in crisi. Un viaggio della durata di nove settimane, il cui rientro era previsto per il *Corpus Domini* e che parte all'alba dalla sua villetta sui colli bolognesi, dopo aver salutato la defunta nonna Lucia, della quale Giovanni si era innamorato vedendola volteggiare sul trapezio circense. Le mete, sconosciute al nipote, vengono rivelate progressivamente da questo nonno spassoso che lo condurrà per tutta l'Italia, da nord a sud, ripercorrendo i luoghi dove nonno Giovanni ha ricevuto i sacramenti. L'occasione diventa propizia per una "divertente" ma anche commovente narrazione sulla fede che, al tempo stesso, lascia spazio alla riflessione e all'introspezione. Essendo stato un circense, ha viaggiato parecchio, pertanto narra la sua vita sacramentale a partire dall'unzione degli infermi ricevuta per esser incorso in pericolo di morte, avendo sostituito un giorno il trapezista. Passando per luoghi e sacramenti, ricorda anche le figure ad essi legati, dal sacerdote che li ha amministrati, a suor Letizia che lo guidò nel primo esame di coscienza, al don che celebrò le sue nozze ad Assisi, sottolineando con comicità ed enfasi il messaggio biblico trasmesso dall'evangelista Luca, sul quale era solito ruminare nelle sue letture serali.

Un viaggio che si concluderà a Nuoro, località dove ha ricevuto il battesimo, porta dei sacramenti, sotto la statua del Cristo Redentore, verso la quale ormai moribondo, salirà da solo nonno Giovanni. Stefanino vedendolo morente lo ringrazia, mentre gli cade una lacrima sulla fronte, quasi a suggellare, a distanza di anni, quel primo sacramento. **In mano il nonno avrà un biglietto indirizzato al nipote,** con all'interno la poesia del viandante irlandese di San Patrizio che per più volte durante l'intero viaggio aveva accennato, ma mai concluso perchè stoppato da Stefanino: *"Sia la strada al tuo fianco, il vento sempre alle tue spalle, che il sole splenda caldo sul tuo viso e la pioggia cada dolce nei campi attorno e, finchè non ci incontreremo di nuovo, possa Dio proteggerti nel palmo della sua mano"*.

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA tradotta nella LINGUA DEI SEGNI (LIS)**

**Domenica 28 Aprile, ore 19.00, Chiesa Parrocchiale Madonna di Pompei.**

L'Iniziativa è promossa dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

# ARTE e FEDE nella catechesi narrativa

Terzo incontro promosso dall'Ufficio catechistico diocesano



I partecipanti all'incontro

Il 19 febbraio scorso si è tenuto il terzo incontro del percorso **"Generare è Narrare"**, presso la chiesa di S. Michele a Minervino Murge. È stato bello in questa occasione avere tra noi il nostro vescovo Mons. Luigi Mansi che ha salutato tutti affettuosamente. A guidare quest'ultimo incontro ancora **Don Jean Paul Lieggi** che tutti vorremmo avere in **"versione tascabile"** per quanto, con tanta competenza e simpatia, ci ha comunicato. Ha saputo concentrare nei tre incontri tutto quello che un catechista dovrebbe mettere in atto per poter narrare una storia vera ed attualissima di un testo, quello della **Bibbia**, che spesso si è convinti di conoscere perché magari lo si "ascolta" la domenica a messa o in qualche altra occasione. Bisogna capire però come lo si ascolta, come lo si traduce nella propria vita, come lo si trasmette.

Don Lieggi ci ha fatto comprendere che **questo libro è una "fonte d'acqua viva"** che scorre sempre e che, solo sostando nei suoi pressi, ponendosi in ascolto dei suoi molteplici scrosci, della sua rinnovata freschezza, della sua vitalità, si può comprendere quanto sia infinitamente indispensabile nella vita di un credente che vuole poi condividere la cascata di emozioni da cui è travolto quando entra in vero contatto con essa.

**Questa esperienza va vissuta in prima persona, facendosi continuamente coinvolgere dalla narrazione e riuscendo così a farsi prendere dalla gioia dell'annunciare agli altri**, del trasmettere qualcosa di sé, la passione per la fede, questo abbandonarsi total-

mente e liberamente. È necessario l'incontro, il mettersi in ascolto e il farsi ascoltare quando si narra, preoccupandosi del destinatario. Quante volte vorremmo far provare quelle sensazioni che un'esperienza ci provoca, ma non ci riusciamo, soprattutto in un tempo in cui è difficile far apprezzare le gioie semplici.

Don Lieggi ci ha invitato ad essere creativi e fantasiosi, a saper cogliere e annunciare la proposta teologica del vangelo cercando di far sentire chi ci ascolta quasi protagonista della storia che stiamo narrando rendendo viva la narrazione stessa. **Un aiuto ci viene dato dalle parabole**, un linguaggio che Gesù ha usato per parlare e spiegare alla gente semplice delle cose grandi.

L'**arte figurativa** è stato uno dei primi mezzi per narrare la fede, la famosa **"Bibbia dei poveri"**, un mezzo di comunicazione per chi non sapeva leggere. È limitativo però pensare che l'arte sia solo un tramite per comprendere un messaggio, in realtà essa è importante per cogliere una verità che il concetto in sé non può rendere da solo. L'arte è linguaggio che spiega, rivela ed emoziona. Sono le emozioni trasmesse con empatia che coinvolgono, ma se non ci si lascia trasportare in prima persona non si riuscirà mai ad interessare il destinatario. Come affermava Hegel, la religione si serve dell'arte per avvicinarsi al sentimento.

Quello che viene raffigurato è riferito a ciò che non è tangibile, concepibile, esprimibile, quindi **il linguaggio dell'arte non ha la pretesa di possedere il concetto della**

**Nella Angiulo**  
Redazione "Insieme"

**fede**, "se hai capito vuol dire che quello che hai capito non è di Dio" (S. Agostino). L'arte ci insegna ad avere quelle che don Lieggi ha definito "attenzioni" e alle quali ci ha fatto giungere con degli esercizi e rispondendo a delle domande che ci hanno aperto un mondo sia sull'importanza della formazione del catechista che non va mai sottovalutata o considerata "raggiunta", sia sulle tante modalità di approccio ad una lettura più attenta delle scritture.

Don Jean Paul ci ha chiesto di **focalizzare l'attenzione su un particolare di una parabola (la parabola del figlio perduto)** e di disegnarlo. La fatica c'è stata tutta perché forse poco abituati a "leggere" in questo modo le parabole delle quali, oltre a coglierne il vero significato, abbiamo anche imparato che è possibile **rappresentare le emozioni che esse provocano** in base al proprio stato d'animo. Dalla comprensione di questo, ha assunto ancora più importanza la comprensione dell'intreccio della storia di Dio, della comunità che osserva e rappresenta in base ad un determinato periodo storico, sociale, in base alla partecipazione emotiva di chi all'epoca rappresentava e di chi oggi come allora legge quell'opera d'arte, nella consapevolezza che il messaggio è uno. Un messaggio ancora attuale come quello della **Tempesta sedata** trasmesso nell'opera di **Delacroix**, che don Jean Paul ha posto alla nostra attenzione, facendoci notare che Gesù, unico raffigurato mentre dorme, e gli altri che si affannano per domare le onde del mare in tempesta, rappresentano quei momenti della nostra vita nei quali ci sentiamo sbattuti qua e là da situazioni difficili e non sentiamo la Sua presenza accanto. Un'opera d'arte, racconta una storia, una verità teologica.

Ai presenti don Lieggi ha chiesto di disegnare la Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. La nostra immaginazione e conoscenza delle scritture ci ha fatto associare immagini di luce, di colombe e la croce. Sicuramente i disegni abbozzati in quel momento non sono stati belli quanto la splendida **icona della**

# Io ci tengo al mio FUTURO

Servizio di orientamento alla felicità per giovani diciottenni

**Angela Mammana**

Psicologa - Equipe di Pastorale Vocazionale

Trinità di Andrej Rublev, ma l'esercizio è servito a comprendere quanto sia difficile narrare attraverso l'arte e quanto, allo stesso tempo, sia profondo il messaggio che un'opera d'arte si prefigge di narrare. L'icona ci è stata descritta per farci capire come **attraverso il racconto di una storia** (quella di Dio che appare ad Abramo narrata nel capitolo 18 della Genesi), **viene descritta la storia della Trinità** che i cristiani hanno letto alla luce della fede che Gesù ha insegnato.

Ecco la bellezza dell'arte, questo rappresentare **"invenzioni" e fantasie al servizio della verità teologica**. Inoltre quando leggiamo un'opera d'arte è importante valutarne il **contesto** e anche la **sequenza narrativa**. E un'attenzione particolare che dobbiamo avere è quella di metterci in ascolto di Dio che è il primo artista. **La contemplazione divina è la guida per poter mettere in atto la nostra capacità narrativa**.

Grati all'Ufficio catechistico Diocesano che ha organizzato il percorso, al nostro Vescovo costantemente presente e a don Jean Paul Lieggi, che, da appassionato della fede, ha saputo coinvolgere i presenti smuovendoli sicuramente per assumere un atteggiamento autocritico nei confronti della propria formazione personale e inducendo sicuramente a mettere in atto i preziosi insegnamenti e consigli dispensati con quel trasporto che solo l'amore per un artista d'eccellenza, il nostro Signore, può generare.

**U**n progetto. Non una due giorni, né solo qualche ora. Un cammino ed un pezzetto di un puzzle più grande pensato, pregato e messo in atto dai membri dell'equipe di pastorale vocazionale.

Ad animare questo percorso "forma-attivo" è la consapevolezza che la vita è un dono prezioso e che va spesa bene, fino a farne di essa un capolavoro, come avrebbe esortato Giovanni Paolo II.

È il secondo anno che vengo invitata come Psicologa esperta di orientamento ad Andria e ogni volta resto ammirata dall'amore e dalla passione con cui si portano avanti i progetti e dall'instancabile giovane team che si mette all'opera. Il progetto di orientamento **"io ci tengo al mio futuro"**, nella sua prima fase, ha viaggiato per alcune scuole di Andria e Minervino portando nelle IV classi superiori interrogativi sulla felicità. E sabato 23 febbraio c'è stata la seconda tappa di questo percorso: un laboratorio sul progetto di vita, sulla vocazione professionale, intriso del contributo di alcuni professionisti del posto che hanno dato la propria testimonianza. Un momento di riflessione e condivisione in cui i giovani partecipanti hanno esplorato parti importanti di sé, come potenzialità, attitudini, passioni e abbozzato idee. Una domanda che ha risuonato forte tra giovani e adulti è stata: **"come la mia vocazione può rendere felici gli altri?"**. Uno sguardo con cui possiamo pensare a questo momento è quello dato dall'impressione di Carmen, una giovane educatrice: *"li guardo, questi ragazzi, li osservo e vedo nei loro occhi un mondo meraviglioso che ha solo bisogno di venire fuori, di mostrarsi al mondo. Li guardo e rivedo le mie passioni, le mie paure, i desideri e i sogni nascosti e taciuti per paura che si infrangano prima ancora di diventare veri. Mi porto a casa i loro volti luminosi. Mi porto a casa il desiderio forte di aiutarli a scoprirsi, di mettermi al loro servizio come qualcuno si è messo al mio. Mi porto a casa i loro meravigliosi mondi tutti da scoprire. Mi porto a casa, e rimetto sul tavolo, con gli altri educatori, il bisogno di trovare mezzi e linguaggi che permettano a questi ragazzi, ai ragazzi che incontriamo, di scoprire i loro doni, di riconoscere la loro bellezza, di metterla a disposizione del mondo. Mi porto a casa occhi carichi di meraviglia, mani cariche di energia, cuori carichi di passione educativa. Mi porto a casa tanta bellezza."*

Dopo l'incontro con i giovani, domenica mattina, abbiamo continuato con un secondo momento formativo che ha visto il coinvolgimento di una trentina di educatori di vari gruppi tra azione cattolica, membri delle equipe della pastorale giovanile e vocazionale della diocesi.

La formazione, nata dal desiderio di dare linee comuni a tutte le realtà che si occupano di giovani, aveva come obiettivo la trasmissione di strumenti che potessero aiutare nell'accompagnamento degli stessi. Sono stati offerti spunti di riflessione sul tema della **coerenza dell'educatore, l'ascolto** come strumento indispensabile, e la filosofia dell'**ok-ness**. L'**ok-ness** (concetto della psicologia transazionale) esprime la convinzione che ogni persona abbia in sé le potenzialità per cambiare. A livello relazionale significa essere capaci di comprendere l'altro. È stato uno spazio interattivo e laboratoriale, libero, con domande aperte per stimolare nuovi insight.

Questo tempo ha attivato ulteriori obiettivi tra gli educatori, tra i quali è emerso forte il desiderio di continuare insieme con un progetto condiviso e con una chiara collaborazione tra i diversi gruppi. In conclusione qualcuno ha scritto: *"grazie perché ho scoperto una nuova parte di me", "grazie perché mi sono posto nuove domande", "grazie perché ho fatto nuove scoperte"*.

Nella nostra Chiesa, da tempo sentiamo l'esigenza di formarci nella difficile arte dell'accompagnamento. E sotto la spinta del papa, del Sinodo, non possiamo prescindere dalla lettura attenta dei giovani con cui ci troviamo a vivere quotidianamente. Sicuramente non ci sono ricette predefinite. Non tutte le esperienze sono dei successi. Ma questo non ci fa demordere, perché alta è la passione con cui desideriamo far conoscere il grande desiderio di Dio per ciascuno... la felicità! Quanto sarebbe bello sapere che tutti, giovani compresi, avessimo questa consapevolezza. Il nostro? Uno strumento. Un desiderio comune. Un'esperienza di fraternità, che seppure in forma larvale, ha in sé tutta la voglia di volare alto.





# “Non si tratta solo di **migranti**”

105<sup>a</sup> Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

**Don Geremia Acri**

*Direttore Ufficio Migrantes*

“**Non si tratta solo di migranti**”: questo il tema scelto da papa Francesco, per la prossima 105<sup>a</sup> **Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato** che si celebrerà domenica 29 settembre 2019. Con questo tema il Papa “intende sottolineare che i suoi ripetuti appelli a favore dei migranti, dei rifugiati, degli sfollati e delle vittime della tratta devono essere compresi all’interno della sua profonda preoccupazione per tutti gli abitanti delle periferie esistenziali”.

È Gesù stesso che chiede aiuto. “L’affamato, l’assetato, il forestiero, l’ignudo, il malato e il carcerato che bussa oggi alla nostra porta è Gesù stesso che chiede di essere incontrato e assistito”. Come lo stesso papa Francesco ha sottolineato nella sua omelia di venerdì 15 febbraio 2019 a Sacrofano per l’incontro “Liberi dalla paura” promosso da Fondazione Migrantes, Caritas Italiana e Centro Astalli: “È davvero Lui [Gesù], anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col

volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua”.

Al fine di favorire un’adeguata preparazione alla celebrazione di questa giornata, la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale darà inizio a una campagna di comunicazione che proporrà, a cadenza mensile, riflessioni, materiale informativo e sussidi multimediali, con l’intenzione di promuovere l’approfondimento del tema scelto dal pontefice attraverso approcci diversificati.

## Il caffè della **PAROLA** ...dalle parole al **VERBO**

Terzo appuntamento

presso Casa Accoglienza “S. Maria Goretti” - Andria

**Don Geremia Acri** (*Ufficio Migrantes*) e **Emanuele Larosa** (*Associazione Salah*)

**P**roseguono gli incontri de “il caffè della Parola – dalle parole al Verbo” promosso dall’Ufficio Migrantes della nostra Diocesi di Andria in collaborazione l’Associazione di volontariato Salah.

Ospite di questo **terzo** appuntamento (lunedì 15 aprile, ore 19.30) è **don Gianni De Robertis**, Direttore della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Con il responsabile della fondazione Migrantes si approfondirà il tema della prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato: “Non si tratta solo di migranti”, quando le parole hanno un senso ed un peso.

Oggi più che mai viviamo in una società dove le parole subiscono digressioni volontarie finalizzate a fomentare le masse e, comunque, a creare consenso. Eppure, se tutte le scelte venissero affrontate **sotto una guida ponderata e coerente**, non farebbero così paura. Allora, per poter parlare e quindi affrontare tematiche che ci vedono

ogni giorno coinvolti come cristiani, dovremmo farci guidare dalla forza delle parole e dalla valenza della Parola. Se lasciamo che Dio con la sua Parola, illumini tutti gli ambiti della nostra vita, allora i mutamenti non ci faranno più paura e cominceremo a “vedere” con gli occhi della Verità e della Giustizia.

**Il primo** appuntamento è stato tenuto da **Nello Scavo**, giornalista di Avvenire, che negli ultimi anni ha trascorso molto tempo sulle navi di salvataggio dei migranti nel Mediterraneo. Le sue inchieste sono state rilanciate dalle principali testate del mondo. Negli anni, ha indagato sulla criminalità organizzata e il terrorismo globale, firmando servizi da molte zone «calde» del mondo come la ex-Jugoslavia, la Cambogia e il Sudest asiatico, i paesi dell’ex Urss, l’America Latina, il Corno d’Africa e il Maghreb. Scavo è un testimone del nostro tempo. **Il secondo** incontro è stato tenuto da **Franco Armino**, poeta, scrittore e regista italia-

no, autodefinitosi come ‘paesologo’. Il tema affrontato è stato: la parola abusata, talvolta maltrattata e denigrata, quella pedagogica e consolatrice. Il potere della stessa sotto il profilo politico, sociale e culturale. La responsabilità, dal punto di vista educativo, civile e sociale, delle varie professionalità e personalità che ogni giorno hanno a che fare con la parola.

Con il “Caffè della Parola” vogliamo riportare al centro di tutto la Parola di Dio. Comprendere i danni causati dalla sua assenza nei vari ambiti della nostra esistenza, nell’uso dei mezzi di comunicazione e nelle relazioni fra gli uomini e le donne.

# PAROLA che illumina

Il Vescovo tiene una *lectio divina* ai volontari e operatori della Casa Accoglienza "S. Maria Goretti"

Don Geremia Acri  
e l'équipe di coordinamento

**L**unedì 8 aprile 2019, alle ore 19:30, presso la Casa Accoglienza "S. Maria Goretti" in via Quarti ad Andria, il Vescovo Mons. Luigi Mansi terrà una lectio divina per i volontari della carità della Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" e per i volontari e gli operatori della Comunità "Migrantesliberi" di Andria.

Se lasciamo che **Dio con la sua Parola**, illumini tutti gli ambiti della nostra vita, allora la conversione, la testimonianza evangelica, l'impegno attivo e incarnato nella storia delle persone e i mutamenti non ci faranno più paura e cominceremo a "vedere" con gli occhi della Verità, Giustizia e della Carità.

Gli stessi carnefici capiscono che Gesù non può continuare a portare la croce e obbligano un "...tale che passava" (Mc 15,21). **Non potremmo capire Gesù Cristo se non siamo disposti a portare la croce con Lui**, come fece Simone di Cirene, "requisito" per aiutarlo: fu obbligato, forzato a farlo. È difficile accettare di portare la croce di un altro, solo dopo la risurrezione Simone di Cirene ha potuto comprendere quello che aveva fatto.

"Bisogna aiutare Gesù, bisogna aiutare il povero. Qualcuno gli vada incontro. A chi tocca? «A me», risponde la coscienza cristiana, che si sente responsabile di tutto e di tutti. «Agli altri» risponde l'eterno Caino,

*che sonnecchia in ognuno di noi. La carità ci compromette contro il nostro mondo e contro noi stessi in maniera paurosa. Senza una carità folle, chi potrà salvare il mondo? L'amore non conosce barriere o riguardi di persone, non esclude nessuno dall'amore. Il Cristo che soffre ha tali connotati che nessun pregiudizio li può contraffare. Bisogna fare ponti sull'uomo. Si deve passare con la carità, che fa vivere tutti e costruire la famiglia, la patria, la Chiesa. Chi non ama non ha famiglia, non ha patria, non ha Chiesa...E non ha gioia, perché la gioia è il riflesso del bene goduto da chi abbiamo saputo accogliere nel nostro cuore". (don Primo Mazzolari).*

## Donare INDUMENTI

Don Geremia Acri  
e i volontari del servizio indumenti

*"... io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere;*

*ero forestiero e mi avete ospitato, ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-40).*

Sapete che da anni, quotidianamente, tanti volontari e innumerevoli donatori si adoperano per far sì che pasti, indumenti e farmaci ed altri servizi siano donati a chi è nel bisogno: famiglie, bambini, neonati, anziani, giovani, persone sole, migranti,

persone senza fissa dimora. Si tratta di **un'azione di emergenza**, un'azione che non dovrebbe sostituirsi a quella di chi ha il dovere-compito di assicurare una vita dignitosa ad ogni persona, e tuttavia si tratta di un compito inderogabile, a cui le nostre coscienze non possono sottrarsi. Sappiamo bene che tanti di Voi, già in passato, hanno generosamente contribuito a sostenere, sia con le opere che con le donazioni, le attività di questa di Casa Accoglienza.

Confidiamo, dunque, che anche questo nuovo appello sia raccolto da Voi tutti con generosità.

Chiediamo la cortesia e la gentilezza di sensibilizzare le comunità per la donazione di indumenti: **jeans, felpe, biancheria intima, calzini, candele, tute, maglioni, t-shirt...**

Tuo prossimo è lo sconosciuto che è in te, reso visibile. Il suo volto si riflette nelle acque tranquille, e in quelle acque, se osservi bene, scorgerai il tuo stesso volto. Se tenderai l'orecchio nella notte, è lui



Volontari alla Casa d'Accoglienza

che sentirai parlare, e le sue parole saranno i battiti del tuo stesso cuore. Non sei tu solo ad essere te stesso. Sei presente nelle azioni degli altri uomini e donne, e questi, senza saperlo, sono con te in ognuno dei tuoi giorni. Non precipiteranno se tu non precipiterai con loro, e non si rialzeranno se tu non ti rialzerai.

La solidarietà ci insegna che siamo nati per vivere insieme e che insieme possiamo sollevare le sorti dei più deboli.

Grazie per la vostra generosa collaborazione.



Il servizio indumenti alla Casa d'Accoglienza

# Comunità ACCOGLIENTI

Le attività della Caritas per l'accoglienza e l'integrazione

Rosa Pellegrino  
Equipe Caritas diocesana



Scambio di battute con il papa



Partecipanti al convegno

**D**a venerdì 15 a domenica 17 febbraio scorso si è svolto a Sacrofano (Roma) il meeting **"Comunità accoglienti: liberi dalla paura"**. Promosso da Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli, l'evento è dedicato alle famiglie, alle parrocchie e alle associazioni impegnate nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti in Italia e che, secondo le parole di papa Francesco, mantengono «vivo quello spirito di fraterna solidarietà» che ha «lungamente contraddistinto» il paese. Ad aprire l'incontro è stato proprio il Santo Padre, che ha celebrato una Messa venerdì 15 febbraio 2019 presso la Fraterna Domus, la struttura che ha ospitato l'evento.

In un contesto in cui il **rischio di criminalizzazione della solidarietà** è sempre più alto, aiutare degli esseri umani, specie se stranieri, fa scandalo. Ma di fronte all'uomo ferito, bisognoso, l'unico atteggiamento possibile, quello che ci insegna tutto il Vangelo, è aprirgli il cuore e dargli una mano, fare a lui quello che vorremmo fosse fatto a noi nelle sue condizioni.

Il meeting è stata anche l'occasione per affermare con forza che **impegnarsi al servizio dei migranti**, incontrarli e aiutarli è un'esperienza che arricchisce e dà significato, e non è affatto quella realtà tragica e perdente che viene spesso dipinta.

**"Rinunciare a un incontro non è umano"** ha dichiarato **papa Francesco** durante l'omelia. Occorre **"cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incontro, ossia gli "altri" che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure, per incontrare accogliere e assistere Gesù in persona**. Chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, predisponendosi all'incontro con Cristo e la sua salvezza."

**Presente al Meeting una rappresentanza della Caritas Diocesana di Andria con alcuni operatori e ragazzi coinvolti nel progetto "MESTIERI"**. Un'occasione importante di condivisione ed incontro tra le diverse esperienze provenienti da tutta Italia, con cui ci si è confrontati durante i lavori di gruppo, un lavoro comune che ha portato all'elaborazione di un documento finale del meeting.

Il documento finale, dal titolo **"Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!"**, sottolinea ancora una volta l'urgenza per la società di destarsi dal sonno in cui il sentimento della paura sembra averla gettata. **"Abbiamo paura dei poveri, che ci ricordano che la loro condizione domani potrebbe essere la nostra"**, in una società che si disinteressa sempre di più delle persone e delle loro esistenze. Eppure, l'istintiva reazione di allontanare dal nostro sguardo chi è in difficoltà, di isolare la nostra quotidianità per salvarla, ci condanna a una solitudine che rende tutti più fragili e impotenti. Acco-

gliere è una strada alla portata di tutti, un modo efficace di «contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia del mondo e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace, di crescita economica, di maggiore equità sociale».

Il 26 febbraio, inoltre, si è tenuto a Roma presso il Centro Congressi Auditorium Aurelia, il 2° Incontro "Operatori dell'accoglienza" della Campagna **"Liberi di partire, liberi di restare"**. A due anni dall'avvio della Campagna lanciata dalla Cei, in risposta al fenomeno migratorio, sono 77 i progetti avviati per un totale di 22.830.290 euro. Di questi, 32 sono gli interventi in fase di realizzazione nei Paesi di partenza, di transito e di arrivo dei flussi migratori per 19.875.720 euro, a cui si aggiungono i 45, per uno stanziamento di 2.954.570 euro, avviati nelle diocesi italiane. Ad illustrare i risultati dell'iniziativa della Cei è stato don Leonardo Di Mauro, responsabile del Servizio nazionale per gli interventi caritativi a favore del Terzo mondo, nel corso dell'incontro che ha visto riuniti i referenti e i beneficiari di molti dei progetti finanziati.

Ai 45 interventi promossi in Italia dalle diocesi, si affiancano i 14 realizzati da associazioni, istituti religiosi e cooperative che portano a quota 59 il totale per 10.779.690 euro. Sono invece 6 i progetti finanziati nei Paesi di transito – Niger, Tunisia, Algeria, Albania, Turchia e Marocco – per una somma di 3.884.600 euro. Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea sono i Paesi di partenza in cui sono state avviate 12 iniziative per uno stanziamento complessivo di 8.166.000 euro.

**"Un tassello del vasto mosaico della bella attenzione della Chiesa italiana rispetto al tema accoglienza"**. Con queste parole don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana, ha definito la Campagna "Liberi di partire, liberi di restare". "Sono nate tante idee, non immaginavamo che a partire dall'invito dell'allora segretario generale della Cei, mons. Galantino, saremmo arrivati a questo primo tassello", ha confidato don Soddu che ha tirato le conclusioni del Convegno "Operatori dell'accoglienza", proprio per fare il punto sui risultati dell'iniziativa Cei. "Dobbiamo lavorare per l'unità, consapevoli che il processo dell'integrazione è lento".

Don Leonardo Di Mauro ha sottolineato che quello offerto dalla Campagna è un apporto che va nella direzione giusta, per il quale il confronto tra referenti e beneficiari dei progetti realizzati è il segno concreto che non si è perso tempo né sprecato energie o soldi. Per cui è **fondamentale offrire più strumenti per la diffusione e la conoscenza**, ed inoltre è da valutare la possibilità di dare continuità a questa iniziativa.

(Continua alla pagina seguente)

Continua dalla pagina precedente

Nella nostra Diocesi si avvicina alla conclusione il progetto **"ME-STIERI"** che ha portato all'attivazione di 10 percorsi di inclusione socio lavorativa attraverso l'attivazione di tirocini formativi della durata di 6 mesi in aziende del territorio, e molti di questi proseguiranno

no nel lavoro per almeno un altro anno, totalmente a carico delle aziende che hanno deciso di investire sui ragazzi, che a loro volta hanno dimostrato impegno e responsabilità nel lavoro e che si sono pienamente integrati nelle realtà aziendali.

# La buona politica e la PACE

## 14° Incontro nazionale dei giovani in servizio civile

**Luigi Veglia**

*Volontario del Servizio Civile in Caritas*

Il 12 marzo scorso, giorno in cui la Chiesa ricorda San Massimiliano di Tebessa, si è svolto a Firenze il **14° Incontro nazionale dei giovani in servizio civile**, evento organizzato dagli enti aderenti al Tesc (Tavolo ecclesiale sul servizio civile), organismo costituito da 18 associazioni ed enti cattolici impegnati in questo ambito. All'evento hanno aderito circa 800 volontari provenienti da tutta Italia.

Anche quest'anno una delegazione di giovani, in servizio civile nei progetti della Caritas diocesana della nostra diocesi, ha partecipato a questo appuntamento dal titolo **"La buona politica è al servizio della pace"**, slogan che evoca non a caso il messaggio di Papa Francesco per la cinquantaduesima giornata mondiale della pace, che si è celebrata lo scorso primo gennaio.

Il meeting, tenutosi presso l'impianto sportivo Mandela Forum del capoluogo toscano, si è caratterizzato principalmente in **tre momenti significativi**. Il primo si è incentrato sulla lettura degli Atti di San Massimiliano: Massimiliano fu un giovane della Chiesa di Cartagine che, in nome della libertà di coscienza, preferì andare incontro alla morte piuttosto che servire in armi l'imperatore. Per questo motivo San Massimiliano è venerato come protettore degli obiettori di coscienza ed è strettamente legato alla missione di chi svolge il servizio civile.

A questo momento sono seguiti i saluti di S. E. Mons. Roberto Filippini, vescovo di Pescia, che ha ricordato la necessità della Chiesa di camminare sull'esempio di San Massimiliano di Tebessa, per **conseguire i frutti della pace e del bene comune**. Dopo Mons. Filippini sono intervenuti Sara Funaro, assessore del comune di Firenze; Stefania Saccardi, assessore alla Regione Toscana; e Titti Postiglione, capo dell'ufficio emergenze della protezione civile.

Il secondo momento, caratterizzato dalla riflessione e dal dialogo, si è sviluppato dalle parole di papa Francesco **"La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro"** e ha visto diverse testimonianze di giovani in servizio civile sia in Italia che all'estero.

Il terzo momento è stato vissuto nel pomeriggio, quando tutti i presenti hanno partecipato alla **celebrazione eucaristica presieduta da S.Em. Card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze**. Durante l'omelia l'arcivescovo ha ricordato l'importanza dell'impegno del cristiano nella vita politica: riconoscendo l'esempio di grandi figure del secolo scorso come Paolo VI, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani, il cardinale ha portato in risalto il tema che Papa Francesco ha voluto trasmettere nel messaggio per la giornata mondiale della pace. Monsignor Betori ha affermato: «Il Papa prospetta che possa esserci una "buona politica", un'affermazione che si pone sulla scia di un costante insegnamento della Chiesa, che trova la sua sintesi nell'espressione spesso ripetuta e attribuita al santo Papa **Paolo VI**: "La politica è la forma più alta ed esigente della carità". Di questa frase, ribadita anche da Papa Francesco, è difficile reperire la fonte, seppure esprima bene l'atteggiamento di Giovanni Battista

Montini verso la politica, se non altro per la sua vicinanza a uomini come **Giuseppe Lazzati**, il quale scriveva: "Per un cristiano che abbia capito fino in fondo cosa significa essere tale, l'impegno che chiamo – con un accezione molto lata – politico, è l'espressione più profonda della carità. Perché è certo un segno di amore dare il pane a chi non l'ha, se mi capita di incontrarlo, ma è ancora più profondo l'impegno di organizzare le cose in modo che al fratello non manchi del pane, della casa, del vestito, del lavoro". E non diversamente si esprimeva il nostro **Giorgio La Pira**: "Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità". E, per restare in casa nostra, non si può dimenticare la nota espressione di **don Lorenzo Milani**: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia". Infine, nel ripercorrere le parole di Papa Francesco, l'arcivescovo ha chiosato, dicendo: «Se nelle parole del Papa è significativa la condanna senza incertezze del ricorso alle armi, lo è altrettanto il legame che egli istituisce tra il rifiuto delle armi, l'attenzione al fenomeno migratorio, il rispetto della dignità della persona e la cura del creato. Questa stessa **visione unitaria del progetto dell'uomo e della storia** illumina le parole della preghiera del Signore trasmesse dal Vangelo, dove l'invocazione del Padre implica un orientamento di vita dell'uomo che faccia risplendere il disegno che Dio ha voluto per la sua creazione, la reciprocità dell'amore e del servizio tra fratelli, il rifiuto della connivenza con il male».

Ora, credo che, a nome di quei ragazzi che hanno partecipato a questo importante incontro, risulta facile riconoscere lo stretto legame che intercorre tra la "buona politica" e il grande tema della pace, così da poter far mie le parole di **don Tonino Bello**: «Se uno mi chiedesse a bruciapelo: "Dammi una definizione di quel che dovrebbero essere i politici", io risponderei subito: "Operatori di pace"».



*I giovani della Caritas di Andria con il direttore della Caritas Italiana, mons. Soddì e Diego Cipriani, presidente della Consulta nazionale Servizio civile*

# MICROCREDITO, un reddito che promuove la cittadinanza

Il progetto "Fondo Fiducia e Solidarietà" a 10 anni dalla sua nascita

**Francesco Delfino**

*Equipe Caritas diocesana*

In occasione del Convegno diocesano unitario della Pastorale della Famiglia e della Caritas tenutosi dal 20 al 22 febbraio scorso, presso l'auditorium della "Madonna della Grazia", è stato svolto il **monitoraggio del progetto di microcredito "Fondo Fiducia e Solidarietà" a 10 anni dalla sua nascita**. Il progetto è una delle risposte concrete della nostra diocesi alle situazioni di bisogno delle nostre famiglie, attenzione che si vuole rivalutare in questi anni in cui il nostro Vescovo nelle sue ultime due lettere pastorali invita la comunità a offrire maggiore attenzioni alle famiglie intervenendo a loro sostegno, dando loro noi stessi da mangiare. Se nel versante della pastorale propriamente dedicata alle famiglie inerente l'annuncio e la formazione vi sono state alcune indicazioni di carattere pratico rilanciate nella nostra diocesi, quale l'accompagnamento all'iniziazione cristiana a partire dal sacramento del Battesimo e il Documento base per la pastorale familiare che lancia le nuove sfide a partire dall'enciclica *Amoris Laetitia*, non di meno conto sono gli interventi rivolti alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà sia relazionali che economiche.

In particolare su questi ultimi risvolti, la Caritas Diocesana ha voluto soffermarsi con **2 progettualità** presentate nella serata di giovedì 21 febbraio che sono il **microcredito "Fondo Fiducia e Solidarietà"** e il **progetto "Famiglie per Famiglie"**. Il direttore della Caritas Diocesana, don Mimmo Francavilla, ha voluto presentare nel suo intervento introduttivo i dati relativi ai 10 anni di storia del microcredito sociale nella nostra Diocesi. I soggetti che ne hanno fatto richiesta sono 105, di cui 43% donne e il 57% uomini. L'intensità delle richieste per anno è variata anche in base all'andamento del periodo di crisi economica che abbiamo attraversato: se agli inizi del progetto, nel 2009, si è fatto fatica a partire per ovvi motivi di conoscenza dello strumento di aiuto, con l'aggravarsi delle conseguenze della crisi negli anni 2011-12-13 si registrano i picchi maggiori delle richieste. La situazione negli ultimi 5 anni è piuttosto equamente distribuita, circa 10 richieste l'anno.

Negli anni dopo la prima fase di partenza, si è ridotto lo scarto tra richieste e finanziamenti, segno di una maggiore consapevolezza nell'uso dello strumento da parte dei richiedenti e degli operatori. Il progetto ha rimandato anche a una responsabilità delle comunità parrocchiali da cui provengono i richiedenti: non solo delegare alla Caritas Diocesana il caso per una soluzione, ma allo stesso tempo rendersi prossimi attraverso un tutoraggio e un accompagnamento del soggetto richiedente. **Molte parrocchie hanno accolto questo strumento come una prassi di aiuto che supera il consueto "pacco" di alimenti**, ritenendolo anche più efficace ed educativo in quanto prevede la restituzione.

Il microcredito è stato utilizzato in tutte e tre le città della diocesi, ovviamente con maggior intensità su Andria. Occorre precisare che **non tutte le domande sono state accolte**, poiché vi è una specifica istruttoria sia interna alla nostra Caritas, in qualità di soggetto titolare del fondo di garanzia del microcredito, sia esterna, che compete a Banca Etica, la banca convenzionata che formalmente eroga il prestito. Il 75% delle domande sono state finanziate, mentre negli altri

casi o il soggetto ha ritirato la sua richiesta in quanto non l'ha considerata idonea, o la Caritas non ha ritenuto di dover intervenire con un prestito, o la Banca ha bocciato il finanziamento perché non vi erano le condizioni.

**In dieci anni sono stati finanziati 75 progetti di microcredito con il "Fondo Fiducia e Solidarietà" con importi di massimo 3.000 euro**. Il ciclo di un finanziamento è di 3 anni massimo, a partire dal 2009 si sono conclusi regolarmente 29 finanziamenti, ovvero prestiti che sono stati restituiti interamente dai richiedenti nei tempi e nelle modalità previste. Attualmente sono in corso 17 rientri, l'ultimo dei quali si concluderà nel 2021. Non sempre il prestito è stato interamente estinto dal soggetto beneficiario: in alcuni casi (17) la Caritas è dovuta intervenire con un proprio contributo per evitare di far fallire il progetto a poche rate dal termine. Mentre in altri casi (12) vi è stata l'escussione dal fondo di garanzia. Nonostante questo, il fondo ha retto e per la tipicità dei destinatari non devono sorprendere questi dati.

**Le finalità per cui sono stati erogati i prestiti risultano essere essenzialmente 4**: in primis le necessità economiche familiari nel 54% dei casi, a seguire i problemi relativi all'abitazione (31%), con meno rilevanza i problemi legati alla salute (11%) e all'istruzione (4%), questioni marginali ma che denotano la presenza delle nuove forme di povertà, nello specifico quella sanitaria ed educativa. Sotto il profilo economico il microcredito sociale della nostra Diocesi ha generato un importo totale complessivo finanziato di € 209.100 a fronte di un fondo di garanzia che attualmente ha una capienza di circa 70.000 euro. Possiamo sostenere che **si è compiuto un piccolo miracolo**: la somma del fondo di garanzia ha potuto finanziare per 3 volte le diverse esigenze di 75 famiglie, e ad oggi il fondo è tutto a disposizione, pronto per fare leva su altri aiuti e riprendere la sua opera, senza aver intaccato il patrimonio della Diocesi, dimostrando la sostenibilità dello strumento del microcredito.

È importante questo rilievo per una considerazione finale che ci proietta anche oltre il vissuto ecclesiale. Siamo abituati a livello sociale ad intervenire attraverso forme di assistenzialismo, che generano perdite economiche e non abilitano i poveri al riconoscimento di una propria cittadinanza attiva nell'obiettivo dell'inclusione sociale. Pensiamo ai sussidi economici, alle "buste" che distribuiamo nei nostri Centri, alla semplice elemosina. In questo caso analizzato, **favorire l'accesso al credito ha dato per 75 famiglie la possibilità di essere considerate all'interno di un sistema economico che le escludeva, in particolare quello bancario, e allo stesso tempo le ha fatte sentire responsabili verso la comunità di una fiducia che è stata loro concessa**. Riconoscere i diritti ed educare alla corresponsabilità diventano strategie sostenibili per una promozione umana. In altre parole non possiamo pensare di aiutare i poveri offrendo la risposta materiale più immediata (soldi, cibo, indumenti) perché questo prevede un esaurimento delle risorse a disposizione. Piuttosto occorre pensare a come rimuovere gli ostacoli che generano le povertà, innescando processi di cambiamento.

PACE

e LEGALITÀ

Il racconto di un'esperienza di volontariato alla Cooperativa Sociale Sant'Agostino

**Federica Civita**

*Volontaria in Servizio Civile della Caritas*

**“** *fiumi non bevono la propria acqua, gli alberi non mangiano i propri frutti. Il sole non brilla per se stesso ed i fiori non disperdono la propria fragranza per se stessi. Vivere per gli altri è una regola della natura. La vita è bella quando tu sei felice, però è molto meglio quando gli altri sono felici per merito tuo! La nostra natura è essere al servizio: chi non vive per servire non serve per vivere”.*

Il servizio non è solo per il tempo libero, ma deve essere una scelta convinta. Una svolta nella propria vita. Io questo cambiamento l'ho iniziato ad attuare esattamente un anno fa, quando decisi di partecipare alle selezioni per il **Servizio Civile Nazionale**. Precisamente fui colpita dal progetto “La Terra mi tiene” proposto dalla Caritas diocesana di Andria. Il progetto intende potenziare le iniziative di educazione al consumo critico e consapevole e alla buona e sana alimentazione, intraprese dalle Cooperative Filomondo e Sant'Agostino.

Quando scopri di aver superato le prime selezioni provai subito una bella sensazione; sentivo fortemente dentro di me di essere pronta ad affrontare questa sfida e incominciai a prepararmi per il colloquio. “Salve, sono Federica, ho 27 anni e sono laureata in **“Igiene e sicurezza degli alimenti”**. Grazie alla mia formazione potrei essere d'aiuto in questo progetto.” Tante parole, ma tante, che in realtà servono a poco, i fatti sono

quelli che contano, soprattutto le esperienze di vita. Gli obiettivi che il **progetto “La Terra mi tiene”** mira a raggiungere sono vicini al mio stile di vita e con questo potevo realmente contribuire! Ho sempre avuto interesse per la sana alimentazione, per l'agricoltura biologica e per il minor consumo di cibo spazzatura, citando Feuerbach “Noi siamo quello che mangiamo”.

La faccio breve, il colloquio l'ho superato e da circa un anno sono una delle 4 volontarie del Servizio Civile Nazionale. **La sede che mi è stata assegnata è la Cooperativa Sociale Sant'Agostino**. Questa realtà nasce ad Andria grazie all'idea di alcuni giovani di creare opportunità lavorative attraverso la riscoperta della vocazione rurale del territorio. Insieme alla cooperativa “Libera terra” di Mesagne riesce ad ottenere la gestione dei terreni confiscati alle mafie locali, a cui i ragazzi ridanno vita utilizzandoli come orti sociali per la produzione biologica di ortaggi e del grano “Senatore Cappelli”. Da questa antica coltura ricavano la farina, ingrediente fondamentale del pane prodotto presso il Forno di Comunità. Quest'ultimo è un altro “figlio” della Cooperativa Sociale Sant'Agostino, un luogo dove riscoprire l'identità sociale di quartiere, a partire dal pane, quale elemento nutritivo basilare.

All'interno del Forno hanno trovato occupazione molti ragazzi con difficoltà: extracomunitari e persone affette da disabilità; tutti ca-



*Federica, volontaria Caritas al forno di comunità*

ratteri discriminanti nella nostra società. Io mi sono sentita subito accolta da questa grande famiglia allargata, sono cresciuta molto in quest'anno e ho capito che **la Cooperativa Sociale Sant'Agostino è simbolo di legalità**. Legalità intesa come avere rispetto per tutto quello che ci circonda, per tutte le cose che per noi hanno un'utilità e che sono a nostra disposizione. Perché se impariamo a rispettare tutto ciò che ci appartiene saremo portati a rispettare maggiormente anche tutto quello che non ci appartiene. Questo accade nella Cooperativa Sociale Sant'Agostino, dove si rispetta la persona senza distinzione di provenienza etnico-geografica, dove si rispetta la terra senza inutili aggressioni e sfruttamenti.

Attraverso la legalità possiamo raggiungere la pace proprio perché rispettandoci tra di noi e rispettando la nostra **“Madre Terra”** non possiamo fare altro che evitare inutili scontri e raggiungere il nostro solo ed unico obiettivo: vivere in equilibrio con se stessi, con gli altri e con il mondo.

In questa mia parentesi di vita io mi sono messa a servizio, ma in realtà anche tutte le persone incontrate si sono messe a mio servizio, è stato uno scambio reciproco, un'opportunità di crescita e di ciò sarò per sempre grata.

## QUARESIMA DI CARITÀ 2019

*“La solidarietà non ha confini”*

**“Facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali”** (papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2019).

La tua offerta per progetti di inclusione per diversamente abili e progetti di risanamento e di socialità per i minori che vivono in Bielorussia, terra segnata dall'incidente nucleare di Chernobyl, con la Caritas di Vitebsk.

Puoi fare la tua offerta in parrocchia o utilizzare il conto corrente bancario intestato a **“Caritas diocesana di Andria - Banca Popolare Etica IBAN IT 53 B 05018 04000 000011106853 – causale Quaresima 2019”**

**“Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (2 Cor 5,17)**



# Liberi ma FELICI

## L'importanza di darsi una Regola di Vita

Temi di un Laboratorio di Formazione di AC

**Vincenzo Larosa**

Vice Presidente di AC per il Settore Giovani

**“A**regola d’Arte”, il titolo del Laboratorio di Formazione di Azione Cattolica tenutosi il 16 e 17 febbraio, promosso dal Settore Giovani di Azione Cattolica e dall’ACR diocesani in collaborazione con gli Uffici di Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale. Il week-end formativo ha puntato l’attenzione sul tema della **Regola di Vita dei ragazzi e giovanissimi** nonché degli Educatori, primi e veri accompagnatori spirituali di giovani che frequentano i gruppi formativi parrocchiali. Le questioni al centro dell’attenzione: *cosa è una regola di vita spirituale? Come si può avere/rispettare una regola di vita spirituale se non si riconosce il valore della regola sociale?*

Un viaggio formativo di due giorni per esplorare il tema della libertà in un’ottica di vita di fede e nell’ottica delle scelte fondamentali che caratterizzano la vita del laico cristiano. Un tema importante e ricorrente nei cammini formativi di Azione Cattolica e, in generale, di Pastorale Giovanile, quello di proporre ai giovanissimi e giovani, soprattutto educatori, di dotarsi di una Regola di Vita Spirituale facendo loro una proposta semplice ma concreta per crescere nella fede e accompagnarli a maturare una spiritualità in ricerca, a vivere l’autenticità della condivisione, a riscoprire il “di più” che li contraddistingue: la Santità feriale, quella del quotidiano, che si realizza nella vita e nelle azioni di tutti i giorni. L’orizzonte della Santità, obiettivo alto da raggiungere, dandosi una regolata. Ad aiutarci nella riflessione, il **professor Michele Illiceto, scrittore e docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese**, che ha coordinato il primo momento formativo dal titolo **VI-VA LA LIBERTÀ?**

**Titolo di una delle canzoni di Jovanotti più passate in radio, che “festeggia la libertà” ma allo stesso tempo sposta l’attenzione su una proposta di libertà.** La domanda, rivolta ai numerosi partecipanti, pone al centro la scelta della libertà e non del libertinaggio, come stile di vita profondo e necessario. Una libertà che si completa nel valore e nel rispetto delle regole morali, sociali, normative e di ogni tipo, in stretto rapporto non solo col tema della libertà stessa, ma anche con il tema della crescita, del dolore, della fragilità tutti elementi comuni alla vita dei giovani. **Ma quale idea di libertà hanno i giovani d’oggi? Una libertà che ci fa scegliere a chi appartenere o la libertà che ci fa errare senza meta?** Questo il compito arduo dell’educatore/accompagnatore chiamato a interagire e intervenire nella vita dell’educando, quanto nella propria, accogliendo una proposta che non libera dal gruppo e nemmeno conforma al gruppo, ma offre identificazione, appartenenza, radica a una comunità, accogliente e premurosa, mai invadente.

Secondo il prof. Illiceto, le tentazioni da evitare nella scelta della libertà, e in maniera specifica, nel darsi le Regole, sono proprio quelle di evitare il **conformismo** e il **narcisismo**, poli apparentemente opposti, facce della stessa medaglia, che purtroppo coinvolgono sempre più non solo i giovani ma anche gli educatori, laici e presbiteri.

In un mondo *s-regolato*, in cui la libertà è intesa come “assenza di regole”, l’obiettivo di ogni educatore e formatore deve essere quello di aiutare il ragazzo a trovare il proprio sé, a costruire una propria identità, a realizzare la propria libertà rispettando le regole. **Regole intese come esperienza del limite, regole come alterità, regole come esperienza del senso-valore, regole che risvegliano i desideri oltre le passioni tristi.** La libertà quindi, comporta delle regole, e le regole comportano un prezzo da pagare: la rinuncia ovvero l’uscita dal proprio io, il decentramento, il passaggio dal principio del piacere a quello della realtà, il differimento della soddisfazione nel tempo opportuno, la solitudine e l’incomprensione, l’esperienza



Il prof. Michele Illiceto durante il week-end formativo

del perdono per imparare ad amare e a donare. Le riflessioni di taglio antropologico e filosofico del prof. Illiceto hanno aperto al tema della Regola di Vita spirituale, come scelta libera che il giovane/giovanissimo educando è chiamato a fare. Scelta che è presentata prima all’educatore: **non si può proporre una Regola di Vita ad altri se prima non la si propone a se stessi.**

Sul tema, i partecipanti al momento formativo si sono soffermati con il **dott. Paolo Battista, Incaricato Regionale di Azione Cattolica per il Settore Giovani della Puglia**, il quale, precisando che la **Regola di Vita non è un format pre-stampato da compilare**, ha evidenziato come la Regola di Vita si costruisce in maniera personale, con l’accompagnamento di un padre spirituale e varia da soggetto a soggetto, perché si incarna nella ordinarità della vita della persona. **L’orizzonte ultimo della Regola è la Santità.** E la Santità nell’ordinarietà è quella che si raggiunge con azioni e stili di vita ordinari condotti in maniera straordinaria. Ecco la vera **TENSIONE EVOLUTIVA.** È sulla base di queste azioni che la nostra Regola di Vita spirituale deve fondarsi: non un elenco di cose da fare, ma un insieme di qualità per essere. Nessun esercizio di stesura della Regola di Vita quindi, perché la Regola di Vita non si può scrivere in mezza giornata, ma si costruisce e realizza nel tempo, non rimane la stessa in eterno, cambia in base alle condizioni e situazioni di vita.

L’evento formativo si è concluso con il racconto della Santità vissuta dai **Giovani Santi della Porta Accanto**, con l’ausilio della mostra realizzata dall’Equipe Settore Giovani di Azione Cattolica. Santità vissuta nell’ordinario, quella testimoniata dai Santi che invitano gli educatori a tornare all’essenziale, senza se e senza ma.



Una fase dei lavori

# Tra cambiamenti e opportunità del mondo del **LAVORO**

Il modulo formativo nazionale del Settore Giovani di AC

**Maddalena Pagliarino**

Consigliere diocesano di AC per il Settore Giovani

«**F**ondata sul lavoro» è il titolo, ispirato all'articolo 1 della Costituzione Italiana, del modulo formativo svoltosi a Roma dall'1 al 3 marzo, promosso dal **Settore Giovani dell'Azione Cattolica** nazionale e **Movimento Lavoratori di Azione Cattolica**, insieme a **Gioventù operaia cristiana (GiOC)**. Un tema complesso e attualissimo che spesso viene affrontato in chiave pessimistica a causa della disoccupazione giovanile dilagante che sfiora il 32 per cento, il fenomeno del precariato, il crescente spopolamento del mezzogiorno e l'emigrazione giovanile verso il nord Italia e verso l'estero. Allora la domanda sorge spontanea: **il mondo del lavoro, così come è concepito, offre davvero l'occasione di rendere ogni uomo un artista capace di modellare se stesso e ciò che lo circonda?** Il recente Sinodo dei Giovani ha ricordato che «il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra» (*Laborem exercens*, 4) e che la sua mancanza è «umiliante per molti giovani».

Il tema della dimensione lavorativa nell'esistenza umana è stato approfondito dall'economista **suor Alessandra Smerilli**, che ha aiutato i partecipanti a riflettere su quali sono gli ostacoli che impediscono di vivere pienamente il lavoro in una prospettiva vocazionale per cercare di comprendere che esso, se da un lato contribuisce alla nostra realizzazione personale, perché "ognuno di noi esiste per lasciare un'impronta", dall'altro aiuta a costruire un mondo più giusto e una società più fraterna.

La mattinata di sabato 2 marzo è proseguita con l'alternarsi di alcuni degli attori principali del mondo del lavoro italiano. **Tiziano Treu, presidente del Cnel e già Ministro del Lavoro**, parlando delle grandi trasformazioni del lavoro in atto, ha sottolineato come ci siano tre determinanti: le **tecnologie digitali**, la **demografia** e il conseguente sconvolgimento del rapporto fra generazioni, e la **globalizzazione**. Ma la



I partecipanti al Modulo Nazionale del Settore Giovani dal titolo *Fondata sul Lavoro*

problematicità più incombente in Italia è la mancata presenza di 'high skills', perché si fa poca formazione e innovazione. Anche **Maurizio Sorcioni, direttore Knowledge di ANPAL Servizi**, ha affermato che, in un Paese incapace di stare al passo rispetto ad altri Stati europei, bisogna lavorare sulle *skills* perché si possano affrontare le difficoltà legate al mondo del lavoro. In una prospettiva propositiva, serve un investimento tecnico e intellettuale che segua le disposizioni legislative. **Sergio Gatti, direttore Federcasse e vicepresidente del Comitato delle Settimane sociali**, ha chiesto tre risposte alla domanda: "cosa è fondata sul lavoro?". Immediata le risposte dei giovani presenti: vita, Repubblica, dignità umana. Tre dimensioni caratterizzanti per rimuovere gli ostacoli al lavoro per favorire e accompagnare l'inserimento dei giovani in questo mondo, come raccomandato dalla recente assemblea sinodale e rimarcato dalla riflessione della Settimana sociale di Cagliari.

Gli approfondimenti hanno avuto seguito nel pomeriggio con alcuni workshop, attraverso i quali si sono affrontate alcune sfide principali, dall'innovazione alla formazione, dalla conciliazione vita-lavoro alla creazione d'impresa. La prima giornata di convegno è terminata con uno spettacolo meditativo sul tema vocazionale del

lavoro curato dalle **suore operaie della Santa Casa di Nazareth**.

Durante l'ultima parte di studio vissuta domenica, i partecipanti hanno riflettuto sul compito di essere laici nell'evangelizzare e animare il mondo del lavoro che "ha già in sé un'esperienza di Vangelo", come ha affermato **don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale sociale e del lavoro della CEI**.

**In particolare, evangelizzare il lavoro significa riscoprire il senso e lo stile con cui abitarlo.** Significa comprendere quanto la vita sia connessa e permeata dal lavoro per la costruzione del Regno in terra. "Fondata sul lavoro" ha motivato i giovani partecipanti a vivere le sfide del presente con rinnovato impegno anche nel mondo del lavoro, sgombri del peso del passato, con i piedi ben saldi nel presente e con uno sguardo fiducioso al futuro.



Un momento dei lavori

# Bella DOMANDA!

Giovani della Diocesi di Andria alla Scuola di Formazione del Movimento Studenti di Azione Cattolica



Gli ospiti della Scuola di Formazione Studenti



Gli studenti di Andria partecipanti



Il momento finale con i 1800 partecipanti

**Vincenzo Larosa** (Vice Presidente diocesano di AC per il Settore Giovani)  
**Riccardo Alicino** (Equipe diocesana MSAC)

prie lezioni tenute da autorevoli ospiti del mondo istituzionale, politico, scientifico e artistico.

1800 studenti per raccontare la bellezza di essere gioventù che si impegna, sogna e spera nel futuro, attraverso la cultura, la conoscenza, la coscienza critica e il rispetto per l'ambiente, le istituzioni e le persone. **Giovani di età compresa tra i 14 e i 20 anni capaci di mettere in discussione le grandi questioni che attanagliano l'era contemporanea per ridare speranza a un Paese in difficoltà.** La sfida alla base della SFS è stata ancora una volta, come nella tradizione associativa del Movimento Studenti di Azione Cattolica, mostrare il protagonismo degli studenti, la loro capacità di pensare a voce alta insieme ai propri compagni di scuola e non di imparare a memoria risposte elaborate da altri, a cominciare dal dibattito di apertura della tre giorni di formazione sul tema dell'informazione e della comunicazione politica del venerdì sera con il Direttore dell'Osservatore Romano **Andrea Monda**, dopo gli interventi di apertura del Presidente Nazionale di AC prof. Matteo Truffelli e dei Responsabili Nazionali del MSAC **Adelaide Iacobelli** e **Lorenzo Zardi**.

La giornata del sabato ha posto l'attenzione in maniera specifica sui temi dell'attualità politica e sociale. Nella mattinata si sono alternati gli interventi di **Romano Prodi**, già Presidente della Commissione UE e del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, sulla questione Europea; **Roberto Battiston**, astrofisico, già Presidente dell'Agenzia Spaziale italiana sulla sfida ambientale e **Marie Terese Mukamitsindo**, vincitrice del premio "Imprenditore immigrato dell'anno 2018" con la cooperativa *Karibu*, per l'area dignità umana. Il pomeriggio ha visto invece la partecipazione degli studenti ai 12 workshop tematici di approfondimento sui temi Euro, povertà, coesione territoriale, migranti, inquinamento, salute, guidati da esperti del settore accademico e istituzionale. Nell'ultima sessione della SFS, invece, durante la tavola rotonda moderata dallo scrittore e giornalista di *Repubblica*, **Giancarlo Visitilli**, sono state presentate le buone prassi e alcuni dei progetti nazionali sul diritto allo studio, la sicurezza scolastica, l'integrazione e l'inter-

cultura, gli scambi internazionali, la rappresentanza e la cittadinanza attiva. Tra gli ospiti **Cinzia Caggiano**, madre dello studente **Vito Scafidi**, vittima del crollo del soffitto della propria classe, a Rivoli (Torino) nel 2008, e la giovane nigeriana **Blessing Okoedion**, laureanda in informatica in Italia, arrivata nel nostro Paese con l'inganno e costretta a prostituirsi.

**Circa 40 giovani studenti delle scuole di Andria, accompagnati dai Responsabili diocesani del Movimento Studenti di AC e del Settore Giovani, hanno preso parte all'iniziativa nazionale**, consapevoli di vivere una delle esperienze formative più significative della loro vita attraverso l'incontro e dialogando con altri giovani coetanei. È dal dialogo, e quindi dalla parola, che bisogna ripartire per ricostruire la democrazia e la partecipazione. È nel dialogo, che prevede l'ascoltare e il parlare, che passano le "belle domande" che 1800 giovani hanno deciso di porsi. È nel dialogo, con l'aiuto degli adulti, che passano anche le "belle risposte", importanti per il futuro dell'uomo e del Paese e per ridarci speranza, tutti, grandi e piccoli.

Uno spaccato dell'Italia dei giovani, e in particolare degli studenti che decidono di impegnarsi e urlano all'Italia intera, alla Chiesa, alla società che **l'Europa e l'unità dei popoli sono un elemento importante della storia e della vita di ogni cittadino italiano.** Giovani capaci di alzare l'asticella dell'attenzione anche sul tema dell'ambiente e della salute. Studenti che difendono, prima di ogni questione politica e economica, il rispetto della persona e della dignità umana. Tanti ragazzi svegli e vivaci, una "meglio gioventù" che spesso gli adulti fanno fatica a vedere e che, forse, non vogliono vedere perché troppo presi da "questioni adulte". "Giovani che non hanno temuto di affrontare le grosse questioni del mondo e della vita e che sono lì a spiazzare il mondo degli adulti per ricordare che i primi veri smarriti, dinanzi al duro e affascinante mestiere di vivere, sono proprio gli adulti" (don Mimmo Basile, Assistente unitario dell'AC della Diocesi di Andria).

**"Bella domanda! Studenti che interrogano la realtà":** il titolo della *Scuola di Formazione per Studenti (SFS) 2019*, l'evento promosso dal *Movimento Studenti di Azione Cattolica* con il patrocinio del *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*, che raccoglie migliaia di studenti provenienti da tutta Italia per discutere i temi dell'attualità politica, economica e sociale. L'iniziativa, a cadenza triennale, si è tenuta nei giorni 8-10 marzo presso il Pala Congressi di Montesilvano (Pescara) e ha visto la partecipazione di oltre 1800 studenti provenienti dalle diverse regioni d'Italia, tra cui 40 studenti andriesi. **Europa, Ambiente, Dignità umana** i temi affrontati durante la tre giorni che ha visto alternarsi conferenze, workshop, tavoli di discussione e vere e pro-

# Un'esperienza forte di DIO

Testimonianza di un giovane  
partecipante agli **Esercizi Spirituali** per giovani

**Giulio Barbarossa**  
Giovane partecipante parr. San Sabino

“ **C**on il termine di Esercizi Spirituali, si intende ogni forma di esame di coscienza, di meditazione, di contemplazione, di preghiera vocale e mentale, e di altre attività spirituali, come si dirà più avanti. Infatti, come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima” (Ignazio di Loyola, **Esercizi Spirituali, prima indicazione**).

Con questa indicazione si sono aperti recentemente gli esercizi spirituali dal titolo “**Le Beatitudini: regola di vita del cristiano**” promossi dal **Settore Giovani di Azione Cattolica della Diocesi di Andria** in collaborazione con gli Uffici diocesani di Pastorale Giovanile e di Pastorale Vocazionale. Gli Esercizi guidati da don Francesco Nigro, docente e educatore presso il Seminario Regionale Pugliese, presso il Seminario Vescovile di Andria hanno visto la partecipazione di un gruppo di giovani della Diocesi.

Nonostante siano passati circa 500 anni da quando sant'Ignazio si accinse a comporre l'opera “**Exercitia Spiritualia**” mi accorgo che la definizione da egli stesso data non è affatto rimasta un'affermazione datata di cinque secoli fa, bensì ancora valida per aiutarci a comprendere cosa siano questi esercizi spirituali e come viverli. La prima volta che ho vissuto questa esperienza, diversi anni fa, ebbi l'impressione che scegliere di vivere gli esercizi fosse come mettersi di fronte ad uno specchio per guardarsi e conoscersi meglio. È ovvio che l'immagine dello specchio non può aiutarci più di tanto a comprendere bene il fine degli esercizi, poiché esso riflette la nostra immagine, mentre qui si tratta di guardarsi dentro di sé, di “**intus legere**”, così da poter scorgere la positività e la negatività che abitano le nostre umanità e lavorare affinché i punti deboli della nostra esistenza, con la grazia di Dio, diventino punti di forza. **È un tempo caratterizzato dal silenzio** (e il tempo liturgico della Quaresima ci aiuta fortemente in questo) **poiché è un ritrovarci nel deserto della nostra vita, nella nostra coscienza, riconoscendoci bisognosi di ascoltare la voce di Dio** che ha da dire qualcosa ad ognuno di noi. E qui, a mio avviso, si cela la bellezza di questi esercizi, perché ci aiutano a riscoprirci



bisognosi, ci fanno capire che non può ruotare tutto intorno al nostro ego ma che necessitiamo di qualcosa, di Qualcuno: questo è ciò che il Signore ha voluto dire alla mia povera esistenza in questo tempo di grazia attraverso il capitolo 5, versetti 1-12 del Vangelo di Matteo che ci è stato proposto come approfondimento e verifica del cammino personale di fede nella prima meditazione.

Tra le nove Beatitudini, quella mediante cui ho approfondito le mie riflessioni è stata la prima: “**Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli**” (Mt, 5,3). **Gesù, nell'intero brano delle Beatitudini ci dice che la Beatitudine è felicità ed è alla portata di tutti.** Ma la felicità che intende il Signore è diversa da quella che noi intendiamo. Per gli Ebrei, il povero in spirito è una persona umile, che si riconosce bisognoso di... Oggi il povero in spirito è chi si accosta al mistero di Dio, chi non esalta sé stesso, chi non ama cercare il proprio interesse per il beneficio degli altri, chi vive la sua vita a scopo di offrirla a Dio come sacrificio a lui gradito. Figura esemplare per noi tutti è la Vergine Maria, colei che ha saputo essere “**humus**” cioè terra pronta ad accogliere per generare Vita. Allora per guadagnarci il Regno dei Cieli, per essere felici così come vuole Gesù dobbiamo riscoprirci mendicanti di Dio che è nel nostro prossimo. Concludendo, posso dire di aver vissuto gli esercizi con queste disposizioni: esperienza forte di Dio, ascolto della Parola, finalizzati a proseguire il cammino della mia vita nell'impegno quotidiano di conversione.

## La **Passione Vivente** a Minervino

Una tradizione che si rinnova

**Nella Angiulo**  
Redazione “Insieme”

**S**ettima edizione per la **Passione Vivente a Minervino Murge**. Per una **chiesa che cammina sempre e insieme**, questo evento, divenuto ormai una tradizione, vuole essere uno dei tanti momenti per trasmettere un atteggiamento che la caratterizza, soprattutto in quest'anno pastorale, quello del **donare** e non solo un pezzo di pane per sfamare una fame fisiologica. “**Date loro voi stessi da mangiare**” è il messaggio su cui il nostro vescovo Mons. Luigi Mansi ci ha indotti ad orientare la nostra vita di fede. Sacrificio gioioso è il dono di sé, attraverso sorrisi, spalle a cui aggrapparsi nei momenti difficili che caratterizzano la vita, ma anche attraverso belle relazioni che nascono e sono fitte e intricate come le maglie di quelle reti con le quali Pietro e gli altri hanno pescato quei pochi pesci che l'amore e la fiducia nel Signore hanno moltiplicato, così come le piccole e semplici azioni che “scatenano grandi mari” di emozioni. **Tutto questo è la Passione Vivente, ogni anno, grazie a molti volontari provenienti dal gruppo di Azione**

**Cattolica della parrocchia S.M. Assunta, dalle comunità parrocchiali e non solo**, che si adoperano per organizzare e coinvolgere sempre nuove presenze.

**Ogni anno ci si cimenta nella rielaborazione del copione, cercando di presentare sempre una nuova parabola e nuovi messaggi attraverso monologhi, particolari di scena, canti e coreografie.** Quest'anno a partire dal nuovo Gesù, Paolo Castrovilli, molte saranno le presenze di giovani perché, come ci ha insegnato Papa Francesco a conclusione del sinodo, “dobbiamo aprire il cuore ai giovani, non riempirgli le orecchie, la chiesa e il mondo hanno un urgente bisogno del loro entusiasmo”, loro devono essere il presente e saranno il futuro più luminoso. Anche il percorso andrà a toccare nuove zone del paese altrettanto suggestive come quelle degli scorsi anni. Per assistere a tutto questo l'invito è per l'11 aprile alle 18.30 e il 14 aprile alle 15.30, con partenza nei pressi della chiesa di S. Michele (Piazza Gramsci).

# Associazione **Madonna dei Miracoli**



Foto di gruppo dei Soci

Nel 1918, alla fine della Prima Guerra mondiale, alcuni reduci di guerra si recarono presso il Santuario della Madonna dei Miracoli per ringraziare la Vergine per il dono del ritorno e della vita. Grazie all'instancabile azione di **p. Mariano Ferriello**, allora Rettore del Santuario e amante della Madonna e della Basilica, per la cui rinascita investì tutte le sue energie intellettuali e spirituali, ripresero le iniziative per coltivare il culto della Madonna e la promozione della vita e della spiritualità del Santuario e, su suo impulso, alcuni di essi si costituirono in **"Pia Unione"**, ponendosi nel solco di un'antica tradizione che risale fin dal ritrovamento dell'Immagine nel 1576, quando alcuni sacerdoti e laici fortemente motivati nella fede operosa formarono una Confraternita per la tutela e la gestione della vita del Santuario. Il tempo e le vicissitudini hanno indebolito le attività della Confraternita, che si sciolse dopo tre anni, anche perché la guida del Santuario fu affidata ai Monaci Benedettini. Con la soppressione napoleonica del 1808 ci fu un periodo di abbandono del Santuario, con la relativa sospensione delle attività. **Con l'arrivo dei Padri agostiniani, avvenuto nel 1838, la vita del Santuario riprese il suo vigore** e la Confraternita si costituì in "Guardie di Onore" e operò anche senza la presenza dei sacerdoti. L'anno 1918 costituì uno spartiacque rispetto al vissuto e l'inizio di una rinnovata passione per la Basilica Mariana. Le attività continuarono senza sosta fino allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, evento che causò la sospensione delle attività, ma non spense la passione, che si riaccese al termine del conflitto, sempre grazie alla fede incolmabile dei reduci di guerra. **Subito si riformò il sodalizio sotto il nome di "Cavalieri della Madonna"**. Più tardi nacque l'esigenza di dare un assetto più preciso per garantire la stabilità dell'Opera dei Cavalieri.

Concluse le Celebrazioni  
per il **Centenario di Fondazione**

**Associazione Madonna dei Miracoli**

Così nel 1993, **Monsignor Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, volle dare ordine al sodalizio e con decreto vescovile e statuto proprio, istituì l'Associazione Madonna dei Miracoli con finalità ben precise in ordine spirituale e per la promozione religiosa e culturale della vita del Santuario. Attualmente l'Associazione conta 105 soci**, che dedicano anche molta attenzione al sociale.

Questi sono i messaggi espressi da **Saverio Zagaria (Presidente onorario) e Giuseppe Confalone, attuale Presidente dell'Associazione**, in occasione dell'apertura dell'anno giubilare. Saverio Zagaria ha ringraziato tutti i presenti: *«Questo momento di convivialità serve a rafforzare il senso di appartenenza alla nostra Associazione, sorgente di comunione e di corresponsabilità. L'Associazione vivrà se ognuno di noi la vive, la cura, la custodisce in tutti i suoi momenti. L'Associazione non è proprietà di nessuno, ma è di tutti: se vive è grazie a tutti, se morirà è a causa di tutti. Vivremo, dunque, l'Associazione sentendola madre da ringraziare e figlia da custodire».*

*«Un traguardo molto importante perché nell'avvicinarsi dei tempi, delle circostanze degli uomini - ha rimarcato l'attuale Presidente, Giuseppe Confalone - l'Associazione e rimasta sempre fedele al suo impegno di coltivare la devozione alla Madonna e di operare per lo sviluppo culturale e religioso del Santuario. L'anniversario che celebriamo è ricco di grata memoria a Dio, alla Madonna e a quanti hanno operato per il bene dell'Associazione. Non ci resta che prendere il testimone della viva tradizione e trasmetterlo alle future generazioni, perché continuo nel tempo ad amare la Madonna e ad essere come Lei discepoli di Cristo».*

Il programma delle manifestazioni ha visto la **Celebrazione di apertura**, presieduta sabato **24 novembre** dal Priore Provinciale, p. Luciano De Micheli, O.S.A., concelebrata dai Padri spirituali succedutisi nel tempo, in memoria dei Combattenti e Soci defunti. Domenica 23 dicembre, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo della diocesi, si sono chiuse le feste centenarie.

## Benessere della professione **docente**

Un interessante seminario proposto dall'**Aimc**

Il Consiglio regionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, dopo la Festa dell'adesione vissuta lo scorso sabato 23 marzo con la Celebrazione Eucaristica presieduta dall'assistente don Gianni Massaro presso la Chiesa Beata Vergine Immacolata che ha visto tutti i soci presenti rinnovare la propria adesione all'associazione e il proprio impegno a vivere la professione docente in conformità con i principi del Vangelo, organizza per **mercoledì 10 aprile dalle ore 16.00 alle ore 19.00 presso l'I.C. "Jannuzzi -**

**Di Donna"** (piazzale Mariano - Andria) un seminario in cui interverrà la **prof.ssa Antonia Chiara Scardicchio**, docente e ricercatrice in Pedagogia Sperimentale, Università di Foggia sul tema: *"Il peso delle nuvole. Identità, progettualità e benessere della professione docente"*. Dopo l'intervento della docente, ci sarà la possibilità di un confronto con l'esperta in un dibattito costruttivo ed arricchente. Al termine del seminario sarà rilasciato l'attestato di partecipazione.

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
MAESTRI CATTOLICI

**IL PESO DELLE NUVOLE**  
Identità, progettualità e benessere della professionalità docente.

**MERCOLEDÌ 10 APRILE 2019 - ORE 16,00**  
AUDITORIUM «A. MORO»  
I.C. «JANNUZZI MONS. DI DONNA»  
P.le A. Mariano, 1 ANDRIA

**SALUTI**  
Presidente Sezionale  
Francesca Attimonelli  
Assistente Spirituale  
Don Gianni Massaro  
D.S. Istituto Comprensivo  
Lilla Bruno

Intervento:  
**Antonietta Chiara Scardicchio**  
Docente e ricercatrice in Pedagogia  
Sperimentale, UniFg.

Assistente Spirituale  
Don Gianni Massaro

Presidente di sezione  
Francesca Attimonelli

Al termine del seminario sarà rilasciato l'attestato di Partecipazione

**INSIEME**  
APRILE 2019

# Una storia che CONTINUA

Il Seminario Vescovile compie 180 anni di presenza al "Carmelo" di Andria

**Don Sabino Mennuni**

Rettore del Seminario

**E**ra il 29 aprile 1839 quando l'allora vescovo di Andria, mons. Giuseppe Cosenza, trasferì il Seminario diocesano, precedentemente collocato nei pressi della Cattedrale, presso l'ex convento dei Carmelitani. Nasceva in quella data il connubio Seminario-Carmine arrivato a compiere 180 anni di età.

Iniziava quel giorno una **pagina importante della nostra vita diocesana**, una pagina caratterizzata dalle storie, dai sogni, dalle scelte di generazioni di ragazzi e giovani che hanno abitato il Seminario, e tra questi sogni ci sono i germogli dei cammini vocazionali di tantissimi sacerdoti della nostra chiesa diocesana.

Questo anniversario diviene occasione propizia per ringraziare il Signore per tutto il bene che Lui ha operato mediante il Seminario e per rilanciare questa **esperienza di accompagnamento vocazionale**.

Da diversi anni ci si va domandando se è ancora tempo per i seminari minori. Nel **documento finale del Sinodo** "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" al numero 161 così si legge: *"Il Sinodo propone con convinzione a tutte le Chiese particolari, alle congregazioni religiose, ai movimenti, alle associazioni e ad altri soggetti ecclesiali di offrire ai giovani un'esperienza di accompa-*



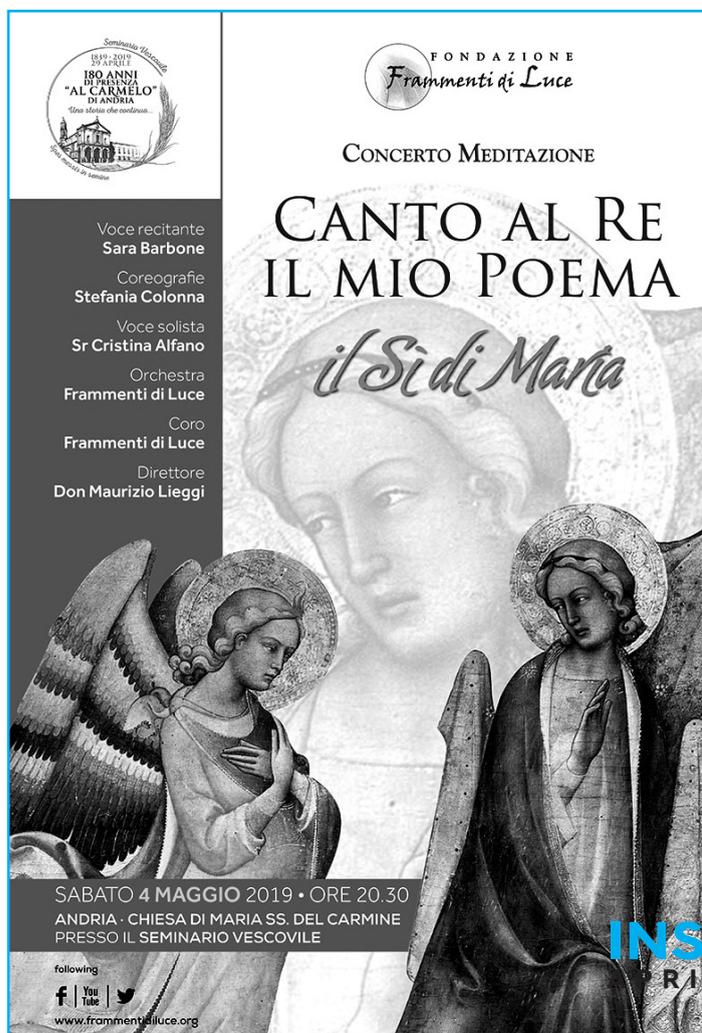
**GRATI AL PASSATO PER ABITARE IL FUTURO**

27 APRILE 2019  
ore 20,30: **Celebrazione eucaristica** presieduta da **S.E. mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria**  
A seguire nel chiostro **"I migliori anni"**, festa per tutti gli ex alunni del Seminario

4 MAGGIO 2019  
ore 20,30: **"Canto al Re il mio poema. Il sì di Maria"**  
Concerto meditazione a cura della Fondazione **"Frammenti di luce"**

12 / 26 MAGGIO 2019  
Mostra **"Il vangelo secondo Giotto. La cappella degli Scrovegni"**.  
La mostra sarà aperta nei giorni feriali dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 21,00; e nei festivi dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 18,00 alle 21,00.

TUTTI GLI APPUNTAMENTI SARANNO PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE



FONDAZIONE  
*Frammenti di Luce*

CONCERTO MEDITAZIONE

**CANTO AL RE  
IL MIO POEMA**

*il Sì di Maria*

Voce recitante  
Sara Barbone

Coreografie  
Stefania Colonna

Voce solista  
Sr Cristina Alfano

Orchestra  
Frammenti di Luce

Coro  
Frammenti di Luce

Direttore  
Don Maurizio Lieggi

SABATO 4 MAGGIO 2019 • ORE 20.30  
ANDRIA - CHIESA DI MARIA SS. DEL CARMINE  
PRESSO IL SEMINARIO VESCOVILE

following  
f | YouTube | t  
www.frammentidiluce.org

**INSIEME**  
RILE. 2019

mento in vista del discernimento. Tale esperienza – la cui durata va fissata secondo i contesti e le opportunità – si può qualificare come un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta. Dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale".

**Il Seminario nei suoi obiettivi di fondo ricalca benissimo le richieste del Sinodo**, evidentemente nella freschezza di un rinnovo è ancora possibile e opportuno parlare del Seminario minore come via per il discernimento vocazionale di preadolescenti ed adolescenti.

Ci auguriamo che nella gratitudine per un ricco passato possa maturare la gioia e la voglia di continuare ad abitare il futuro.

# La NOSTRA CASA è in fiamme

Greta Thunberg e la crisi climatica

**Maria Teresa Coratella**

Redazione "Insieme"

Il 15 marzo scorso decine di migliaia di studenti in diverse parti del mondo hanno partecipato al "Friday For Future", "Venerdì per il futuro" (o "sciopero scolastico per il clima"), una manifestazione di giovanissimi, a cui hanno aderito adulti e molti scienziati, per chiedere ai governi politiche e azioni più efficaci per contrastare il cambiamento climatico e il riscaldamento globale. Quella del 15 marzo è stata la manifestazione più grande degli ultimi tempi, grazie al sostegno di diverse associazioni ambientaliste che hanno contribuito all'organizzazione di manifestazioni coordinate in più paesi del mondo. Ben 2052 città hanno preso parte alla giornata di protesta, tra cui anche molte città italiane al grido di "Fate qualcosa per fermare la febbre della Terra" e "Ci siamo rotti i polmoni". Il 2018 è stato il quarto anno più caldo mai registrato a conferma di quanto i ricercatori sostengono e hanno dimostrato ormai da tempo: la Terra si sta scaldando, anche a causa dell'enorme quantità di anidride carbonica immessa ogni anno nell'atmosfera a causa delle attività umane. Gli ultimi 5 anni sono stati i più caldi mai registrati nella storia, e 18 dei 19 più caldi si sono verificati a partire dal 2001.

Il merito è di **Greta Thunberg**, studentessa svedese di 16 anni, diventata il simbolo e la rappresentante più sconosciuta del nuovo movimento ambientalista studentesco, che ha chiesto agli studenti del mondo di scendere in piazza e di invitare i politici ad invertire la rotta. È sua l'idea del "Friday For Future". Il 20 agosto del 2018, mese più caldo della storia svedese, Greta ha deciso di non presentarsi più a scuola fino al successivo 9 settembre, giorno delle elezioni politiche, e di sedersi invece davanti alla sede del parlamento svedese con un cartello in mano "Skolstrejk för klimatet", per protestare contro l'inazione del governo di fronte al riscaldamento globale e al cambiamento climatico. Da quel giorno, per i venerdì successivi Greta ha proseguito il suo personale "sciopero scolastico", giunto ormai alla ventiseiesima settimana, col quale ha chiesto al governo di occuparsi più seriamente del cambiamento climatico, con l'adozione di politiche più incisive volte alla riduzione della emissioni di anidride carbonica (tra i principali gas serra). La storia di Greta ha gradualmente superato i confini della Svezia, finendo su giornali e televisioni di mezzo mondo. Mese dopo mese, la sua protesta è diventata fonte d'ispirazione per altri studenti, che in diversi paesi hanno iniziato a organizzare marce e manifestazioni sul clima, sempre di venerdì. Si stima che negli ultimi mesi ne siano state organizzate circa 300 in varie città del mondo, con la partecipazione di alcune decine di migliaia di studenti.

La giovane Greta ha spiegato di essere diventata consapevole del problema del riscaldamento globale quando aveva 8 anni, chiedendosi perché non fosse al centro delle politiche per il futuro del mondo e del dibattito sui media; ha poi detto che ormai le prove scientifiche sul cambiamento climatico, e sulle responsabilità delle attività umane, sono incontrovertibili e che è necessario mobilitarsi e non perdere più tempo. All'inizio è sola, supportata dai genitori, ap-



partenenti alla borghesia culturale svedese - la madre è una cantante lirica, il papà un attore - che assecondano Greta. Poi il fenomeno ha raggiunto dimensioni globali. Dopo le elezioni, Greta ha continuato la sua protesta sui social network, coniando lo slogan #fridayforfuture e lanciando la sua protesta su scala globale. Analogamente accade, pur in misura ridotta, in Germania, Olanda, Finlandia, più in generale nei Paesi in cui maggiore è la sensibilità delle persone sui cambiamenti climatici.

Da allora la popolarità della giovane attivista svedese è cresciuta, con essa anche le critiche di chi la ritiene estremista o manovrata dall'esterno. Greta è stata invitata sui palchi delle Nazioni Unite e di Davos. Il 4 dicembre del 2018 ha preso parte a COP24, vertice delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, a Katowice, in Polonia. Negli stessi giorni i gilet gialli mettevano a ferro e fuoco Parigi per l'aumento dell'accisa sulla benzina; in Italia il governo litigava per uno sgravio fiscale a favore di chi acquistava automobili elettriche; Trump ribadiva che l'America avrebbe usato ogni fonte energetica disponibile per sostenere la sua crescita economica; i governi di mezzo mondo, sviluppati e non, ribadivano che la lotta ai cambiamenti climatici sarebbe dovuta partire altrove, non certo dal proprio Paese. In questa occasione ha spiegato quanto sia importante fare presto per riuscire a salvare ciò che ancora non è distrutto e sperare che questo sia sufficiente.

Durante il suo intervento ha rimproverato i leader di mezzo pianeta, affermando che i problemi attuali non sono altro che la mania di continuare a produrre il lusso in cui pochi vivono, mettendo a rischio la salute di tutti gli abitanti della Terra.

A soli 16 anni Greta ha preso parte al World Economic Forum di Davos, spiegando come sia necessario agire adesso, senza ulteriori rinvii. La ragazza ha infatti spiegato all'uditorio composto dagli uomini più importanti del pianeta, che si deve agire «come se la propria casa fosse in fiamme» e in sostanza si devono fare le cose velocemente, così da evitare che l'abitazione bruci per intero.

Il 21 febbraio 2019 ha portato la battaglia contro i cambiamenti climatici anche nel cuore dell'Unione Europea intervenendo alla Commissione Europea, dinanzi alla massima autorità della Ue, il presidente della Commissione Juncker, parlando all'evento "Renaissance". Greta invita i politici a fare i compiti a casa, a non comportarsi come bambini viziati, a rispettare l'Accordo di Parigi, a inaugurare un nuovo modo di pensare e di fare economia, perché gli adulti hanno infranto il patto generazionale sul quale si fonda ogni società organizzata, consegnando ai più giovani un pianeta malato. La strada imboccata è pericolosa. Non c'è un piano B. La giovane attivista è oggi candidata al Nobel per la Pace. Che l'ascoltino!

# TANGENZIALE OVEST ○ BRETELLA SUD?

Un convegno ad Andria su una delicata questione ambientale

Rossella Miracapillo  
Comitato Difesa del territorio

**I**l 15 marzo scorso, in tutto il mondo, si è celebrata la giornata di protezione del futuro attraverso gli slogan di una ragazzina svedese **Greta Thumberg** che ha determinato la mobilitazione in molte nazioni di giovani manifestanti che chiedevano ai governanti scelte oculate a tutela della natura.

Ad Andria nella stessa giornata si è tenuto un Convegno in cui tecnici indipendenti, ing. Gianrodolfo Di Bari, ing. Pasquale Bruno, arch. Giovanni Selano, presso l'oratorio s. Agostino, hanno illustrato fin nei minimi dettagli **un progetto di cementificazione** che si stava avviando velocemente verso la realizzazione. I titoli di studio (ing, arch. dott. etc..), solitamente non si appongono negli articoli giornalistici, ma in questo caso sono necessari affinché sia ben chiaro che lo studio della documentazione e il Convegno che ne è conseguito erano realizzati da tecnici veri e non 'opinionisti della ultima ora'.

Il progetto della realizzazione di una strada lunga circa 9.200 mt a quattro corsie con spartitraffico, denominato **'Tangenziale Ovest'**, fin dalla prima relazione dell'ing. Di Bari è stato ben illustrato trattarsi di una cosa ben diversa in quanto la piantina allegata agli atti è palesemente sottosopra. Tornando a dare ragione ai punti cardinali effettivi e ruotando la piantina è stato evidente che si tratta di un **'bretella SUD'**. Tangenziale Ovest sarebbe ragionevolmente il tratto che collegherebbe via Canosa con via Barletta completando l'anello parziale già esistente.

**Il progetto portato avanti pervicacemente dalla Provincia BAT è invece una Bretella che raccorderebbe Via Corato con Via Canosa**, spostata a Sud di circa 1,5 km rispetto alla tangenziale esistente, che taglierebbe in modo improvvisto una serie di lame, taglierebbe una serie di strade ( Via Vecchia Spinazzola, Via Castel Del Monte, Via SS. Salvatore) che dovrebbero essere dotate di ponti che andrebbero a superare la strada realizzanda, che 'tangerebbe' (forse per questo l'hanno chiamata tangenziale) le zone di Monte Santa Barbara e Monte Faraone. Passerebbe sopra (o dentro) le bellissime serre, distruggendole, presenti su Via Castel Del Monte, chiuderebbe sotto uno dei ponti il frantoio di nuova costruzione su Via SS. Salvatore.

E per concludere l'analisi, la lunga striscia di asfalto avrebbe un solo enorme svincolo su via Castel Del Monte. **Per la sua realizzazione verranno distrutti circa 60 ettari di terreno e di ulivi pregiati, interessando 400 proprietari.** Quindi, proviamo a immaginarla questa strada a 4 corsie sopraelevata di 1 metro (quindi NON attraversabile) che taglia le acque piovane che naturalmente scorrono nelle lame, che tocca siti archeologici (non ultimo la via Appia), che chiude una zona di 1,5 Km di campi tra l'attuale tangenziale e la bretella. Danno ambientale (non saranno distrutti solo i 60 ettari di uliveto, ma anche la fascia interstiziale), Danno idrogeologico: dove finiranno le acque piovane interrotte? Danno economico alle aziende già citate.

**Ma, forse, malgrado lo scempio, è proprio un'opera indispensabile per decomprimere traffico insostenibile di automobili?** Chi è di Andria, conosce molto bene qual è la frequenza veicolare della attuale tangenziale a due corsie: scarsa, anche perché la strada finisce malamente e l'unica meta successiva è Canosa che è attualmente raggiungibile più comodamente dalla 16 Bis.

**Costo dell'opera? C'è chi dice 21 chi 30 milioni di euro. Comunque tanto denaro che noi cittadini onesti abbiamo pagato con le nostre tasse.** E forse proprio a proposito del fatto che i finanziatori di questa opera sono i cittadini sarebbe stato forse meglio pensare a spendere questo denaro in modo più utile per la comunità completando davvero la tangenziale con il tratto OVEST di congiunzione di via Barletta, oppure semplicemente mettendo in sicurezza l'attuale tratto stradale di fatto completamente abbandonato, malgrado di competenza della Provincia Bat.

**Questo progetto negli anni è stato quello di essere rimasto nascosto, rimpallato da ufficio a ufficio per le approvazioni conseguenti e la dotazione di tutti i permessi, senza che la cittadinanza ne venisse a conoscenza.**

Solo un'azione importante di **4 Associazioni ambientaliste** (Italia Nostra, Forum Ambientalista, LegaAmbiente e Urban Center) che hanno ottenuto finalmente l'accesso a tutta la documentazione, ha fatto venire fuori tutto quanto appena raccontato. L'opera si avvierebbe ora alla realizzazione, se non fosse che un manipolo di 12 proprietari lesi dal tracciato hanno depositato un ricorso al TAR Puglia per le numerose incongruenze presenti negli atti. E questo sta consentendo alla cittadinanza di poter prendere coscienza di quanto si sta decidendo sopra le proprie teste.

**Le domande da farsi a proposito di questa opera sono tante, ovvero quali sono le responsabilità di ciascun Ente che ha dato fino ad ora via libera a quest'opera, quali sono gli interessi che la muovono, qual è l'interesse del territorio.** Il cittadino comune ha delegato con la propria rassegnazione scelte importanti, talvolta vitali ( vedi le aziende che verranno distrutte da quest'opera) che possono davvero stravolgere la vita stessa. Abbiamo come cittadini comuni sperato che altri fossero capaci di scegliere il meglio per noi. Come cittadini abbiamo fatto deboli opposizioni lasciandoci trascinare da notizie apprese per 'titoli', come in questo caso: Tangenziale OVEST è Ben Altro da Bretella Sud, eppure quel titolo messo lì per arte o per inganno ha trascinato nel falso tanti anche in buona fede.

**Sono tante le scelte che ignoriamo ma che cambiano la nostra vita,** è dunque necessario modificare, come Greta Thumberg chiede, il mondo intero partendo dal nostro modo di essere e di pensare: dobbiamo cominciare ad informarci, ma davvero, leggendo documentazione reale (e non internet o FB), relazionandoci con persone esperte e competenti per ciascun campo, tornando a restituire dignità alla scienza tanto bistrattata. Appropriarsi di una conoscenza non significa diventare competenti, ma essere informati. Solo in questo modo ci si può riappropriare della libertà di scegliere.

Non spetta a me stabilire se quella strada è giusta o non lo è. Ma spetta a me cittadino fare in modo che ognuno possa avere tutte le informazioni perché l'essere a favore o contro passi da **una conoscenza reale** del nome delle cose e della loro essenza reale. Il Convegno pubblico e la relazione di tecnici competenti è un primo buon inizio. Il proseguimento di questa opera di consapevolezza spetta a ciascun cittadino, infine la politica che non può chiamarsi fuori da responsabilità ha il dovere di dare le risposte giuste alle giuste domande dei cittadini.

# “LA TERANGA”

Laboratori per coltivare speranza e ri-cucire umanità

## I Responsabili del progetto

Il progetto “**I laboratori de La Tèranga**” della Cooperativa “Migrantesliberi” di Andria, in collaborazione con l’Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria, è stato selezionato dalla Fondazione Migrantes per essere finanziato con le risorse dell’8 per mille alla Chiesa Cattolica.

L’idea progettuale nasce dall’esperienza maturata sul territorio nel settore dei servizi socio-assistenziali alle persone in condizioni di disagio sociale ed economico, in particolare richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, dalla quale è emerso chiaramente che, oltre all’offerta di una risposta urgente ai bisogni primari, occorre adottare un approccio multidimensionale che prevede risposte ed interventi che vadano ad incidere in primis sulle cause dell’esclusione sociale.

In quest’ottica, già nel 2017 è stato avviato dalla Cooperativa Sociale “Migrantesliberi”, nell’ambito del Progetto Sprar “Come te”, un **percorso formativo rivolto a richiedenti asilo e giovani andriesi finalizzato all’acquisizione di competenze in ambito agricolo**. Grazie alla collaborazione di formatori esperti e al supporto di realtà imprenditoriali che operano in campo agroalimentare, i beneficiari hanno potuto apprendere le principali tecniche di coltivazione, sperimentando le conoscenze acquisite nella realizzazione di un piccolo orto e nella coltivazione di un uliveto.

Il raccolto, oltre a rifornire gli alloggi sociali della Comunità Migrantesliberi, è stato utilizzato nella preparazione de “**La Tèranga**”, l’appuntamento con le cene sociali interculturali che animano la mensa della carità ogni ultimo venerdì del mese.

Contestualmente, grazie al supporto e alle competenze di alcuni volontari, è stato avviato un piccolo **laboratorio sartoriale** dove vengono realizzati abiti, accessori e tessuti per la casa con stoffe originarie dei paesi di provenienza dei beneficiari, creando modelli ispirati alla cultura africana e a elementi stilistici europei. La collaborazione del personale volontario e degli ospiti delle case di accoglienza ha permesso di realizzare un’intera collezione di prodotti e commesse su ordinazione per attività ristorative e bomboniere da cerimonie. Tutte queste azioni, unitamente alle attività di promozione e valorizzazione interculturale, saranno implementate dal progetto “**I laboratori de La Tèranga**” all’interno di un sistema organico di interventi, con la finalità comune di promuovere a livello territoriale queste buone prassi, strutturarle e fornire ai beneficiari concrete opportunità formative e di inserimento lavorativo, anche attraverso la realizzazione di tirocini formativi e borse lavoro.



Terreni



Sartoria



# Amicizia e SOLIDARIETÀ

A colloquio con due imprenditori che sostengono il progetto diocesano "Senza sbarre"

**Marilena Gammino**

Parrocchia S. Luigi a Castel del Monte

**D**omenica 24 febbraio scorso, l'Associazione "Amici per la Vita", composta da alcuni imprenditori andriesi, ha visitato la struttura **Grande Masseria in Contrada San Vittore**. Tra l'Associazione "Amici per la Vita" e quella di "Amici di San Vittore ONLUS" vi è un connubio ed un'alleanza che va ormai avanti da circa 10 anni e cioè da quando, nel lontano 2011, si diede luogo alla 1<sup>a</sup> Edizione della Partita della Solidarietà, sempre in favore del Progetto "SENZA SBARRE". All'epoca, però, non esistevano ancora le due associazioni ma solo la parrocchia Santa Maria addolorata alle Croci, che organizzò l'evento, ed un piccolo gruppo di imprenditori. Col tempo, questo gruppo, si è affiatato ed ha dato vita alla ONLUS "Amici per la Vita" ed oggi vogliamo farvi conoscere **due degli imprenditori che maggiormente sostengono il progetto "SENZA SBARRE": Di Chio Sabino** (Di Chio Underwear) e **Gemiti Felice** (Gemitex).

**Sabino e Felice, voi siete due tra i soci più storici dell'Associazione "Amici per la Vita", fondata con lo scopo di "fare solidarietà". Ma perché avete scelto di farne parte?**

**Sabino:** All'inizio ho partecipato perché il Progetto "SENZA SBARRE" era un progetto all'avanguardia e soprattutto un progetto solidale verso coloro che spesso sono stati al di fuori dell'attenzione di tutti.

**Felice:** Io sono il vice presidente dell'Associazione e il capitano della squadra che ogni anno partecipa alla "Partita della Solidarietà". All'inizio era un modo per riunirci ogni anno, allenarci e giocare la partita con gli altri amici imprenditori, tra cui Silvio Lattanzio, Giuseppe Massari, e fare del bene nella nostra città. Poi, dopo vari incontri, abbiamo capito che questo non bastava e abbiamo deciso di dare vita all'Associazione, così per portare avanti anche altri progetti. La nostra Associazione è una sorta di "contenitore" dove noi, che in questo momento storico siamo molto più fortunati di tanti altri, decidiamo di "mettere dentro" cosicché qualcun altro possa "prenderne" e trarne beneficio.

**Sabino, ma perché avete sposato, sin da subito, il Progetto Diocesano "SENZA SBARRE"?**

**Sabino:** All'inizio, quando Don Riccardo Agresti e Don Vincenzo Giannelli ci hanno parlato di questo Progetto, ho capito da subito che era un qualcosa di grande per il nostro territorio ma che, solo con l'aiuto di tutti, poteva essere realizzato.

**Felice:** Io sono coinvolto nel Progetto anche a livello manageriale essendo l'amministratore del Pastificio "A MANO LIBERA" creato per sostenere il Progetto e dare una reale possibilità lavorativa a detenuti ed ex detenuti.

Anche io, come Sabino, da subito mi sono sentito "chiamato". Ho sempre visto questo progetto così: è come se in una famiglia c'è un membro che non sta bene. Non va accusato ma bisogna cercare di aiutarlo. I nostri "amici detenuti" non vanno abbandonati ma, una volta scontata la loro pena, bisogna aiutarli a rialzarsi e a crearsi una vita più serena.



L'Associazione "Amici per la vita" nella Grande Masseria in contrada San Vittore

**Ci sono tante persone che, magari, non conoscono l'Associazione "Amici per la Vita" ed il Progetto Diocesano "SENZA SBARRE". Qual è il messaggio che volete lanciare a coloro che in questo momento sono più lontani ma che, se lo vorranno, potranno essere molto più vicini?**

**Sabino:** Di non voltarci le spalle quando saremo chiamati a "scendere in campo" con noi per iniziative di solidarietà. Solo così potranno vedere ciò che è stato realmente fatto e che ancora c'è bisogno di fare. Quando si chiude sempre l'orecchio al grido dell'altro e si guarda sempre e solo nel proprio orticello, non va mai bene.

**Felice:** La porta è sempre aperta a tutti coloro che vorranno, con noi, aiutare a fare qualcosa di buono, ognuno nel proprio piccolo e con le proprie possibilità.

Chiediamo collaborazione, sostegno e generosità da parte di tutti. Ad oggi nell'Associazione siamo circa 100 persone ma speriamo, al termine di questo anno, di aumentare di numero. La nostra Associazione non ha confini in termini di territorio e possono aderire tutti quanti. Uno dei modi per collaborare è il 5 per mille.

**Qualche giorno fa avete visitato la Grande Masseria in Contrada San Vittore, sede del Progetto. Cosa vi ha colpito di questo luogo?**

**Sabino:** È una grande opera che va assolutamente portata a termine perché è il vero motore dell'intero Progetto. Speriamo di poter ritornare quanto prima e di essere ancora più numerosi dell'ultima volta.

**Felice:** Ciò che mi affascina della Masseria è il posto e la storia di quel luogo. Ora ha cambiato aspetto, destinazione e finalità ma resta un posto magico. Si sta lavorando per migliorare tutti gli ambienti e creare più lavoro perché lo scopo è quello di realizzare un posto plurivalente, dove non ci sia solo il pastificio appena aperto ma tante altre possibilità, cosicché coloro che ne usufruiranno potranno imparare un mestiere e, contemporaneamente, sostenere il Progetto. L'auspicio è che il Progetto diventi autonomo e possa autosostenersi.

La testimonianza di questi nostri amici rappresenta un vero cambiamento di mentalità all'interno della nostra città. Gente che è abituata, nella propria azienda, a progettare e realizzare ora vede questo progetto e vuole concretamente aiutare nel realizzare l'accoglienza verso gli ultimi. Auspichiamo che tante altre persone di buona volontà possano seguire il loro esempio, donandosi con generosità.

**Amici di San Vittore ONLUS**

Contrada San Vittore - 76123 - Andria | BT - 0883.1760001

# Potere, politica e cittadini

Percorso di formazione promosso da *Cittadinanzattiva* a Minervino



**Nella Angiulo**  
Redazione "Insieme"

della Diocesi di Andria) nel terzo incontro del 22 febbraio, *"I politici dominano o servono? Aspetti biblici"*. Don Michele ha parlato del potere letto attraverso le storie raccontate nella Bibbia, che aiutano a capire la distinzione tra il dominare e il servire, indipendentemente dalla scelta di fede. A partire dalle **tentazioni di Gesù nel deserto** costretto a **scegliere** se usare il **potere come dominio o come servizio**, e Lui sceglie di servire. Anche chi comanda e chi obbedisce dovrebbe fare questo tipo di discernimento. **Il potere**, questa capacità di fare qualcosa, mettere in moto il reale, è **l'essere nel suo "realizzarsi" sopra e contro la minaccia del non essere**. Nella Bibbia la creazione è opera di **Dio** che mostra di essere **l'Auctor** e **l'autorità** perché è **l'origine del potere stesso** e non lo riceve da altri. Dio essendo **l'auctor, delega e trasmette il suo potere all'umanità**. Il nostro potere deriva da Dio, Egli sembra darci il potere assoluto, che dobbiamo saper utilizzare al meglio. Seguendo le storie dei vari re che si sono avvicendati Bibbia, ci si rende conto della grande libertà di gestire il potere che Dio affida all'uomo e pretende la giustizia, nella consapevolezza che investire qualcuno di questa responsabilità può comportare anche dei rischi. Per spiegare questo ad un non credente basta sostituire la parola Dio con Bene, **bene comune**. Quindi chi governa dovrebbe agire, al di là del suo credo, nella legalità e coerenza per il rispetto della propria dignità e di coloro che è preposto a guidare. La Bibbia **dedivinizza il potere** in quanto esso deriva da Dio, ma non è Dio. Lui investe il suo potere nell'uomo che non deve pensare di sostituirlo in terra, ma deve solo "amministrare bene" il potere di cui è investito.

Don Michele ha riproposto due episodi dell'Antico Testamento, quello del re Davide che si innamora di Betsabea e quella della Vigna di Nabot, evidenziando anche l'interpretazione da parte della comunità, un punto di vista che delle volte distorce la realtà e per questo viene utilizzato da chi detiene il potere come arma a doppio taglio. Emerge **il "volto demoniaco" del potere** che si nasconde nell'ambiguità. La perversione del potere nasce da atteggiamenti che trovano radice nel cuore dell'uomo. **Il potere è uno strumento neutro** che può essere usato per il bene o per il male. **Chi ha potere deve prendersi cura del suo cuore**. Chi è troppo legato al potere e alla poltrona non può esercitarlo perché non si orienterà verso il bene comune e i deboli saranno quelli che, come sempre, ne faranno le spese. **Il potere è al servizio di Dio per il bene**.

Molteplici sono le sfaccettature di un **potere troppo demonizzato** perché nella nostra società è sovente associato al tentativo di dominio che traspare, ma ci vuole rispetto reciproco per poter raggiungere un atteggiamento di servizio da parte di chi governa e di chi è "sottomesso" che non deve ribellarsi per partito preso, ma capire prima se quel governante sta facendo del male o del bene. "Il potere esiste solo dove parole ed azioni si sostengono a vicenda, dove le parole non sono vuote e i gesti brutali" (H.Arendt). Il governante deve mettersi al servizio, essere disponibile, promuovere il bene altrui e ispirare fiducia. Proprio la fiducia nei confronti dei politici sarà l'argomento su cui si discuterà nel quarto incontro del percorso.

**N**umerosi i presenti ai due incontri del percorso promosso da Cittadinanzattiva, *"Potere e non potere, politici e cittadini alla prova"*, tenutisi, sempre presso la parrocchia dell'Immacolata (Minervino Murge) lo scorso febbraio. A cercare di spiegare cosa "frulla" *"Nella testa di chi comanda: aspetti psicologici dei politici"*, nel secondo incontro dell'8 febbraio, la **dott.ssa Saba Balice** (psicologa specializzanda in disturbi dell'apprendimento) e il **prof. Luigi De Pinto** (docente di filosofia presso la Facoltà teologica pugliese).

La **dott.ssa Balice**, moderatrice della serata, ha sottoposto delle riflessioni ai presenti evidenziando prima di tutto la propensione della nostra società ad essere sempre più influenzata dal **potere** inteso non solo come sopraffazione, ma come **"avere la possibilità di"**, di possedere, di autoaffermazione, di ribellione verso l'autorità. Quindi, per capire cosa c'è nella testa di chi comanda bisogna partire da **un'analisi dei bisogni di chi decide/sceglie quale potere legittimare e da quale leader essere rappresentato**. Certamente non da chi è autoritario, da chi accentra il potere ricorrendo alla coercizione, ma da persone autorevoli che sanno ascoltare, capire, fare del singolo una risorsa. Gli **adulti di domani** saranno "i figli di oggi", che fanno propri i **modelli educativi** dei loro genitori. Così il crescere in un clima autoritario farà avvertire l'esigenza di ribellione e verrà sempre meno la capacità di autoregolazione. Mentre avverrà il contrario se la crescita sarà accompagnata da modelli autorevoli, questo porterà ad una sicurezza e fiducia nei confronti di chi comanda.

E continuando il **prof. De Pinto** ha sottolineato che non si possono fare distinzioni tra politici e non in quanto **"politici" lo siamo tutti**, tutti siamo "potenti" perché disponiamo di mezzi, "possibilità di". **Il potere è relazione** con gli esseri umani, con noi stessi e con il mondo. Il potere presenta due poli diversi, il **"potere su"** e il **"potere di"**. Il **"potere su"** genera manipolazione, oppressione, violenza, voglia di dominare e quindi crea subordinazione perché gli altri vengono usati in funzione del benessere di chi lo esercita. In contrapposizione a questo potere è il **"potere di"** esprimere e promuovere la libertà, il servizio, la creatività, la crescita di chi diventa interlocutore. Spesso il **piacere viene associato al potere**, e soprattutto al "potere su" che in casi estremi, patologici, sfocia in quello che Freud ha definito **"erotizzazione del dolore"** derivata dall'utilizzo del potere come strumento di dolore e sofferenza per gli altri. Altrettanto patologica potrebbe sembrare l'**"erotizzazione del dono"**, quel piacere profondo e duraturo che caratterizza chi esercita il "potere di", che si prende cura, che ha la voglia di vivere con e per gli altri, felice di donarsi.

In straordinaria continuità con le esposizioni degli incontri precedenti è stata quella di **don Michele Pace** (direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato,

# La GIUSTIZIA: dove abita e dov'è fuggita?

L'intervento del magistrato Michele Parisi al Forum socio-politico

**Marco Leonetti**

Coordinamento Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

**L**a giustizia: dove abita e dov'è fuggita? Questa la domanda fatta dai corsisti del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria al dott. **Michele Parisi, giudice presso la Prima Sezione Penale del Tribunale di Bari.**

Una lezione magistrale sulla Giustizia durante la quale il magistrato barese ha sviscerato con grande bravura un tema complesso che accompagna l'evoluzione politica della polis e dei suoi cittadini. Gli uomini, per la loro natura sociale, non costituiscono un semplice aggregato di individui, ma una comunità di persone nella quale i bisogni e le aspirazioni di ciascuno, gli eguali diritti e i simmetrici doveri, si collegano e si coordinano in un vincolo solidale, finalizzato a promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune.

Ciò implica l'affermazione di "regole di condotta" che presiedono al corretto svolgimento dei concreti rapporti tra gli uomini. Senza tali regole, una società libera e giusta non può consistere. Se mancano chiare e legittime regole di convivenza oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà rischia di scomparire. La legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce, pertanto, una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

Tuttavia, nella nostra società si assiste all'indifferenza dei cittadini i quali delegano l'esercizio della giustizia esclusivamente alla magistratura, dimenticando che **ogni uomo è portatore dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione Italiana.** Difatti, la Carta fondamentale della nostra Repubblica dovrebbe essere il DNA di ogni cittadino chiamato a riconoscere il proprio patrimonio genetico/culturale intriso di valori inalienabili come quello della legalità.

Appare necessaria, quindi, una mobilitazione delle coscienze che, insieme ad una efficace azione istituzionale, sia orientata al rispetto della giustizia in tutti gli ambiti della vita quotidiana e che coinvolga il senso civico di tutti i cittadini. **I magistrati – a detta del giudice Parisi – sono "sacerdoti" che "celebrano processi", i quali tuttavia rischiano di essere relegati a semplici riti incomprensibili e distaccati dal contesto sociale di riferimento.**

La magistratura da sola non può farcela. Personale insufficiente, tribunali fatiscenti e a volte inagibili (siano da esempio gli uffici giudiziari del Tribunale Penale di Bari per mesi collocato nelle tende di emergenza), leggi sovrabbondanti, contraddittorie e di difficile interpretazione rendono il lavoro della "macchina giustizia" lento e farraginoso.

**È necessario l'impegno di tutti. Ma il senso della legalità non è un valore che si improvvisa. Esso esige un lungo e costante processo educativo.** La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno un potere di aggregazio-



Foto di gruppo con il magistrato Michele Parisi

ne ed un compito educativo, ai partiti e alle varie istituzioni pubbliche. Anche la comunità cristiana, con le sue varie strutture, deve essere anch'essa impegnata in quest'opera formativa.

**Dove abita la Giustizia e dov'è fuggita? Abita nel bisogno autentico di legalità radicato nel cuore dell'uomo. È fuggita nell'indifferenza collettiva ed egoista, convinta che il mondo non lo possiamo mica rendere più giusto noi.** A noi cristiani impegnati per la ricerca del bene comune il compito di sfatare questa triste convinzione, perché la giustizia è di tutti e per tutti.

## FOTO del mese

11 MAGGIO 2015

Inaugurazione del Centro di Aggregazione giovanile Fornaci ad Andria, intitolato a "Beato Don Pino Puglisi"

APRILE 2019

Il Centro attende di essere ancora utilizzato!

A chi di dovere:

i giovani non possono aspettare ancora.

Forza, diamoci da fare!



Un'immagine del Centro abbandonato a se stesso!



# Sicilia, oltre un semplice sguardo

Racconto di un viaggio d'istruzione guidati dall'Associazione "Libera"

**Antonella Liddo e Martina Lanotte**

Liceo Classico "Carlo Troya" - 4<sup>a</sup> A Scienze umane

Dal 25 al 28 febbraio 2019, abbiamo realizzato un **viaggio d'istruzione in Sicilia**, guidati dall'associazione "Libera" con un percorso chiamato "**Libera il g(i)usto di viaggiare**" che offre la possibilità ai giovani di entrare in contatto con luoghi e persone che si impegnano sui temi della legalità e della giustizia sociale con l'intento di creare forte discontinuità con il sistema mafioso.

Il viaggio, basato su un tipo di turismo responsabile, ci ha offerto la possibilità di avere un'esperienza diretta, quindi non solo di incontrare persone che lottano quotidianamente per affermare principi di legalità e responsabilità, ma anche di visitare luoghi derivati da circuiti sociali ed economici in discontinuità con la pratica mafiosa del sopruso, del pizzo.

I luoghi visitati sono stati a dir poco affascinanti, emozionanti, arricchenti: partendo da **via D'Amelio**, luogo nel quale è stato piantato l'albero della pace in ricordo della strage di Borsellino e della sua scorta, per poi approdare al **Bunkerino**, dove hanno lavorato i 2 magistrati, colleghi e amici, Borsellino e Falcone per istituire il maxi processo. La visita al "bunkerino" è stata resa commovente e coinvolgente dal racconto dell'autista del giudice Chinnici, sopravvissuto alla strage, divenuto poi collaboratore dei due giudici. La sosta a **Cinisi e alla casa di Peppino e Felicia Impastato**, il racconto del giovane attraverso gli occhi di un suo caro amico, ci hanno dato la convinzione che combattere l'ingiustizia e l'omertà rende veramente liberi e che solo la tenacia e la determinazione premiano nella ricerca della verità così come ha fatto la mamma di Peppino Impastato fino alla fine dei suoi giorni.

Alcuni colleghi del prof. Palumbo si sono appassionati a questa insolita opera che ha suscitato in loro la voglia di creare, in onore del suo autore, un teatro capace di renderne ed amplificarne il messaggio. Il coinvolgente entusiasmo della rivisitazione della pièce ha radunato attorno a sé un numero cospicuo di studenti, affascinati non solo da un copione divertente e brillante, che amalgama storia, letteratura, scienza e filosofia, congiungendo l'utile al dilettevole, ma anche dall'opportunità di inscenare uno spettacolo, nuovo ed originale con

Foto di gruppo in Sicilia



Il coinvolgimento attivo nella sensibilizzazione ai temi ambientali e al rispetto delle risorse, la cura e la bellezza del patrimonio artistico, hanno completato il nostro viaggio. Abbiamo ammirato lo splendido paesaggio della "**Riserva dello zingaro**", un posto paradisiaco, dove la calma e la tranquillità regnano sovrane, ma questo luogo ha un grande valore non solo estetico, ma anche simbolico, in quanto è testimone della rottura di quel silenzio che contraddistingueva la popolazione e permetteva alla mafia di agire; un gruppo di ambientalisti siciliani si è opposto alla costruzione di una galleria che avrebbe distrutto la fauna e la flora del posto.

È stata un'occasione di riflessione importante: l'essere stati protagonisti attivi, vedere nuove realtà economiche e sociali sorte su beni confiscati alla mafia ci ha dato la possibilità di comprendere che **il cambiamento avviene solo quando la società civile realizza sinergie, non ha paura**, tenta di costruire e darsi nuove opportunità perché come diceva Borsellino "*La lotta alla mafia dev'essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.*"

l'ausilio del "**teatro delle ombre**".

È nato così "**E Astolfo tornò sulla luna**", uno spettacolo realizzato **domenica 10 marzo** nella **palestra del Liceo Scientifico Nuzzi**, proprio per ricordare il compianto docente e che ha visto docenti e studenti, guidati da un esperto del teatro delle ombre, collaborare per dar vita ad effetti scenici e colorati con l'utilizzo di melodie, suoni e luci che accompagnano l'opera recitata: si è creata un'atmosfera tesa e travolgente, che è penetrata nell'animo dello spettatore.

Gli studenti del liceo "Nuzzi" che hanno dato vita allo spettacolo



# Le diversità nell'ABBIGLIAMENTO

Un'attività interdisciplinare nell'ambito del compito di realtà:  
"La moda come specchio di civiltà tra passato e presente"

**Sara Leonetti**

Secondaria I Grado "P. Cafaro", classe 3B

Quest'anno il compito di realtà è stato "LA MODA". Spesso questo termine è stato utilizzato per indicare un capo di abbigliamento che un certo numero di persone indossa o che ha indossato in passato; in effetti è così, la moda indica uno o più comportamenti collettivi solitamente collegati all'abbigliarsi, legati alla psicologia umana e alle condizioni economiche-sociali di un paese. Infatti, la moda è lo specchio della civiltà: oggi esiste soprattutto tra i giovani la moda di massa legata alla società di massa, cioè un comportamento di uno diventa di tutti. Questo è legato anche al consumismo, noi viviamo per comprare. Nell'ora di religione il compito di realtà ha riguardato soprattutto la simbolica del vestito nelle diverse religioni. L'abbigliamento fa conoscere la vita, i sentimenti e le credenze dell'individuo e della comunità. La classe ha lavorato in gruppo su questi ambiti: **L'abbigliamento e moda nella Bibbia; I costumi degli ebrei; Le diverse sfumature che assume il vestito nell'Antico e Nuovo Testamento; Le diversità nell'abbigliamento tipico delle persone che professano le religioni presenti in Asia: Induismo, Buddismo e Islamismo.** In epoca biblica, abbiamo colto che la differenza sostanziale stava tra i ricchi e i poveri. I primi indossavano abiti di lino e seta e avevano vestiti per ogni stagione; mentre i poveri indossavano tuniche di lana o di pelo di capra. Gli abiti tra uomo e donna erano molto simili, infatti l'unica differenza è che gli abiti femminili erano più ricamati.

Interessante è la ricchezza di significato che il vestito assume nella Bibbia: simbolo di identità, dignità, indica ciò che si ha nel cuore. Ad esempio Adamo ed Eva, dopo aver commesso il peccato, si resero conto di essere nudi e questo ha generato in loro vergogna, è l'esperienza della fragilità umana. Ancora **nella Bibbia l'abito conferisce ai re dignità**, i quali sono tenuti a guidare il popolo loro affidato. Ogni carica aveva un proprio abito, un riconoscimento

e, quando veniva cambiato, significava cambiare stile di vita o convertirsi.

**Nei racconti patriarcali**, la tunica che Giacobbe dà al figlio Giuseppe, in segno di predilezione, gli viene strappata. In Egitto, dove era stato condotto, Giuseppe riceve dal Faraone una nuova tunica: «lo rivestì di abiti di lino finissimo» (Gen 41,42). *La dignità strappata, gli viene riconosciuta e restituita. Questa seconda tunica esprime, però, non solo il riconoscimento della sua grandezza quanto soprattutto la nuova identità interiore che Giuseppe aveva raggiunto dopo tanta sofferenza vissuta nella fedeltà al suo Dio.*

Nel Nuovo Testamento, **nella parabola del Padre misericordioso**, il simbolo del vestito è predominante: il figlio andando via di casa ripudia la sua identità filiale. Ritornato a casa, il padre gli fece indossare il vestito più bello che indica il suo essere figlio e non servo (Lc 15,22), gli restituisce la dignità perduta. Poi **nei racconti della trasfigurazione di Gesù**, le sue vesti divennero candide come la luce o sfolgoranti che indicano in anticipo la sua gloria pasquale. **L'Apostolo Paolo esorta i battezzati a "indossare Cristo"**, cioè mostrar come un abito i valori che Cristo ci insegna come bontà, umiltà, tenerezza, misericordia. **Nell'Apocalisse**, ultimo libro della Bibbia, la veste è il simbolo dei martiri, ma anche della folla immensa, il cui abito è lavato nel sangue dell'Agnello; gli angeli sono vestiti di lino puro e indica la funzione sacerdotale che stanno per svolgere. Maria invece è descritta come 'una donna vestita di sole', che nel linguaggio biblico indica bellezza che esprime Dio.

L'uso di abiti rituali comunque è comune a tutte le religioni. **Nell'Induismo esiste il "bindi" o "tilaka"** che è una decorazione per la fronte indossata dalla donna. Serve per descrivere l'appartenenza ad un uomo e che quindi si è sposati. Oggi è usato anche come abbellimento per il corpo da



tutte le donne, anche occidentali. **Per la religione buddhista invece l'elemento tipico è la khata**, una sciarpa bianca utilizzata solo durante le cerimonie. Essa **simboleggia la purezza, la benevolenza, il buon auspicio e la compassione.** Può essere anche usata come augurio di felicità e fortuna. L'abbigliamento per il **credente musulmano** deve essere bello e pulito, particolarmente nelle relazioni sociali e per l'esecuzione della preghiera, come ha detto Allah l'Altissimo: "O Figli di Adamo, abbigliatevi di bei vestiti prima di ogni orazione" (Corano 7, 31). I vestiti hanno la funzione di proteggere:

- dallo sguardo di alcune parti del corpo,
- il corpo dal freddo, dal caldo e dai malfatti in generale.

La regola generale è che ogni tipo di abbigliamento modesto è lecito, senza eccedere i limiti stabiliti. Il "velo" è senza dubbio l'elemento che più ha fatto parlare di sé: **lo Hijiab**, che copre i capelli e il collo e lascia il volto scoperto, **il Niqab**, che copre tutto il corpo e il volto, tranne gli occhi e **il Burqa**, di solito azzurro, copre tutto il corpo con una griglia all'altezza degli occhi. Gli ultimi sono oggetto di discussione perché non permettono il riconoscimento visivo. Per questo in alcuni paesi europei è vietato l'uso di questi veli nei luoghi pubblici, proprio per evitare possibili attentati terroristici. Al di là delle questioni riguardanti il velo, a nostro parere ognuno è libero di professare la propria religione e di rispettare le regole di essa, d'altronde il Corano dice di coprire i capelli perché sono ritenuti una parte sensuale della donna. Impariamo a guardarci come fratelli, indipendentemente dal credo e ciò che di bello e positivo è presente in noi tutti.

Questo compito di realtà ha arricchito il nostro sapere con metodi diversi dall'usuale e quindi è stato per noi alunni efficace e piacevole.

# Da 46 anni sul PALCOSCENICO

La compagnia andriese *Alfa Teatro*

**Sabina Leonetti**

Giornalista

“**R**accontare la realtà con la magia dell’arte significa già guardare alla vita con più sorriso”. Parole di Vincenzo Cerami, drammaturgo, commediografo e poeta che sposano egregiamente da 46 anni la causa di **Alfa Teatro**, la prima associazione teatrale costituitasi ad Andria da un gruppo di giovani, accomunati dalla passione e dall’amore per il teatro, provenienti allora quasi tutti da quella splendida fucina che è la scuola di don Bosco, l’Oratorio Salesiano. E che Vito D’Avanzo, allora Presidente, aveva ricordato per il trentennale dell’associazione. “Perché il teatro diverte istruisce, apre gli orizzonti, forma e pone interrogativi, fa crescere e spaziare nello scibile umano per coglierne i valori”.

Un susseguirsi di attività, manifestazioni cittadine, provinciali, nazionali ed europee, grande successo di pubblico, di critica e significativi riconoscimenti di gruppo e di singoli attori. Abbiamo chiesto a **Emanuele Di Cosmo** di ricostruirne la storia.

**46 anni di narrazione scenica, un patrimonio per la città di Andria, da ricostruire pezzo per pezzo.**

Il 1972 eravamo a casa mia quando con Michele Martinelli decidemmo di dare vita all’ALFA (Associazione Libera Filodrammatici Andriesi) Teatro utilizzando la prima lettera dell’alfabeto greco proprio perché la prima compagnia teatrale in assoluto di Andria. Un’associazione no profit, costituita da una decina di giovani, tra professionisti, studenti, operai, impiegati, che esordì in forma ufficiale e con brillante successo di pubblico nel nuovo grande teatro dell’Opera Bonomo di Castel Del Monte, di cui raccontava il cronista Pasquale Massaro nell’articolo del 21 aprile 1973 su La Gazzetta del Mezzogiorno, con una commedia di Peppino De Filippo. Dopo pochi anni l’ALFA entrò a far parte di organizzazioni nazionali di teatro amatoriale e dal 1977 si affiliò alla FIFA, Federazione Italiana Teatro Amatori. L’ALFA ha fondato la sua ragion d’essere sul fine sociale e culturale, senza lucro e oggi conta 25 attori.

**Come non ricordare alcuni pionieri non più in vita, Peppino Cappabianca, Franco Genova, Vincenzo Leonetti, Paola Chicco, e il grande, indimenticabile, autore e attore Mimi Ieva. A fine marzo è venuto a mancare anche Pinuccio Tota, cofondatore, unico per la sua verve comica.**

**Quante opere avete portato in scena in questi anni?**

30 lavori, tra commedie, atti unici, sketch, rappresentati ovunque in replica, dal Teatro Astra a Bari, Chieti, Milano, Roma, e tra provincia e capoluoghi a Grosseto, Genova, Foggia. E ancora Belgio, Francia, Germania, Amburgo, Calabria, Sicilia, Taranto. Per non parlare dei premi e di tutte le rappresentazioni sparse dal nord al sud della Puglia. ALFA ha partecipato dando il suo contributo nell’allestimento delle scene a spettacoli di beneficenza e saggi ginnici, alle selezioni provinciali con il Comune di Andria per lo Zecchino d’oro nel 1984 e 1985, al Corteo Storico- allegorico Federico II di Svevia e del Carnevale cittadino. E ancora ha dato vita al laboratorio teatrale – ricordiamo Antonio Quacquarelli- per divulgare la cultura drammaturgica, al Teatro per le scuole e agli incontri di Teatro- Cultura con gli attori Raf Vallone, il maestro Peppino De Filippo nel 1973, Luigi De Filippo 1985. Onorata memoria di tempi straordinariamente ricchi di cultura per la nostra città.



La compagnia Alfa Teatro in scena

**L’ultima commedia in scena all’Auditorium Mons. Di Donna “Quando mannovr!!!” con 5 repliche, tre a febbraio e due il 30 e 31 marzo, ha fatto il tutto esaurito con ulteriori richieste per il futuro.**

Il testo è stato adattato e liberamente tradotto in vernacolo da Elena Colasuonno, e ne ho firmato la regia, mentre il Direttore artistico è Tito Del Gaudio, la Scenografia di Vicky De Palma, il Direttore di scena Dina Fortunato, il Supporto Tecnico di Riccardo Saccotelli, le Musiche sono di Davide Del Gaudio e l’indispensabile Sarta rammendatrice Lucrezia Zaccaro. È la storia attualissima di una famiglia tipicamente andriese che ha un laboratorio di confezioni la cui figlia dovrebbe sposarsi con un cugino, matrimonio dunque contestato. Il padre della ragazza è avaro, la madre una spendacciona e se ne sta sempre con lo smartphone in mano. Per sposarli arriva un parroco da un paesino di montagna che si presenta a mangiare e a dormire una settimana prima a spese della famiglia. E soffre di un disturbo assimilabile alla telecinesi per cui si addormenta all’improvviso seduto. Tante vicissitudini s’intrecciano alle soglie di questo matrimonio, con espedienti comici, a partire da questo disturbo del prete di cui la madre si fa astuta, sia sulla paternità dei giovani sposi, sulla superstizione e sfortuna, e facendo leva sull’ignoranza della popolazione che ahimè miete vittime ancora oggi.

**Onestà intellettuale, impegno, capacità e sano divertimento. Che cos’è Alfa Teatro oggi?**

Alfa Teatro oggi è un’associazione che ha tanto ancora da apprendere e da trasmettere, ma è carente di giovani. Il ricambio è fisiologico, ma vuoi per lo svuotamento dalle parrocchie e associazioni culturali, anni fa unico riferimento per i giovani, vuoi per gli orari, tanti fanno vita notturna e hanno orari lavorativi differenti da quelle che sono state le nostre professioni, vuoi per l’assoluta gratuità delle nostre performances, abbiamo difficoltà nel reperire giovani e bravi attori.

**Avete pensato ad una scuola di formazione vera e propria, stabile, in partenariato o in rete con altre realtà pugliesi?**

Sì, passare il testimone è indispensabile per la continuità, a dire il vero mancano anche gli autori, per quanto ci siano inediti di Mimi Ieva non ancora portati in scena. L’entusiasmo non basta, il recupero di tradizioni e termini arcaici - oggi i social hanno pure questa funzione in alcuni gruppi - è nostro imprescindibile ruolo. Con Fulvio Schinzari, vice questore e vittima dell’incidente ferroviario della Bari- Nord, musicista e appassionato di teatro, avevamo pensato di scrivere una storia integrale di ALFA TEATRO musicandola, lui aveva conservato una rassegna stampa della nostra attività. Speriamo di poterne riparlare con la famiglia.

**Un appello alla città di Andria?**

Andria non disperdere le tue origini, le radici sono importanti per la crescita di un popolo, le chiavi per capire il presente e programmare il futuro. Perché il teatro è la linfa di una comunità, se un teatro è pieno la città è sana, perché “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza”.



Beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925)

**P**ier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901, in una ricca famiglia borghese. Il padre, Alfredo Frassati, è proprietario del quotidiano «La Stampa», senatore e ambasciatore a Berlino. Pier Giorgio matura personalmente la sua sete di Dio e diventa **autodidatta del Vangelo**. In casa, il giovane non viene compreso: non si capisce perché preferisca recitare il rosario quotidianamente in una casa dove non si prega. Pier Giorgio s'innamora delle lettere di san Paolo e a 21 anni entra nel Terz'ordine di San Domenico. Un posto tutto particolare nella sua vita lo occupa l'amicizia. Negli anni del Politecnico (Ingegneria meccanica con specializzazione mineraria) dà vita ad un gruppo di ragazzi e ragazze che vivono con serenità e rispetto il valore dell'amicizia: «**La Società dei tipi loschi**». Voglia di vivere e spirito goliardico aleggia fra gli amici di Frassati per poter «*servire Dio in perfetta letizia*». **L'impegno sociale e politico, contro il regime fascista, lo schiera tra le fila del Partito Popolare italiano**, fondato da don Luigi Sturzo nel 1919. Questo impegno è una diretta conseguenza del suo modo di sentirsi cristiano: non gli è sufficiente aiutare i poveri, andare nelle loro misere soffitte, nei tuguri dove la malattia e la fame si confondono nel dolore; vuole dare una soluzione a quei problemi di miseria e di abbandono e la politica gli pare la via idonea. Le Conferenze di San Vincenzo sono il massimo campo di azione per Pier Giorgio. Alcuni amici lo chiamano «**il facchino degli sfruttati**» e certi inventano per lui una sigla speciale: «FIT», «Frassati Impresa Trasporti». Nelle soffitte del centro, ma anche in povere case della periferia, porta infatti di tutto: generi alimentari, legna, carbone, vestiti, mobili... **Amante della montagna**, Pier Giorgio trova nell'alpinismo la manifestazione palpabile del suo cammino ascetico «*verso l'alto*», verso la fede più pura. Scrive nel 1925 all'amico Bonini: «*Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare*». Crede nell'**associazionismo cattolico** e nel 1922 entra nell'Azione cattolica; nel periodo universitario frequenta la FUCI. È vicino al traguardo della laurea e con essa la realizzazione del suo grande desiderio: lavorare con i minatori per condividere il loro lavoro duro e pesante. Nell'ultimo anno della sua vita, s'innamora di una ragazza, Laura Hidalgo (1898-1976), laureata in matematica. Non chiamato al matrimonio, comprende di essere chiamato come laico cristiano fra la gente e i poveri. Viene colpito dalla **poliomielite fulminante**. Non un lamento esce dalla sua bocca, non una richiesta. «*Il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita*» aveva detto a un amico. Quel giorno arriva il **4 luglio 1925**. Le grandi incomprensioni svaniscono: Alfredo Frassati è di fronte alla bara del figlio «ribelle», alla quale rendono omaggio, con suo sconcerto, migliaia e migliaia di persone e di poveri della Torino semplice e umile. E il lungo tempo della prova condurrà il padre, non credente, alla conversione. Nel giorno della beatificazione (20 maggio 1990), **Giovanni Paolo II**, grande ammiratore di Pier Giorgio, che lo definì **il ragazzo delle otto beatitudini**, ebbe a dire, tra l'altro: «*In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione ai poveri e ai bisognosi*». Quel giorno, il «Times» di Londra gli dedicò un articolo in prima pagina. Le informazioni biografiche qui riportate sono tratte da [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it); i testi qui a fianco da **Pensieri e parole di Pier Giorgio Frassati**, Paoline 2010<sup>2</sup>. Su [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) (cliccare «Pier Giorgio Frassati») trovasi materiale per catechesi e incontri di preghiera.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione «Insieme»)

# Pier Giorgio FRASSATI

Il santo «borghese»

**Se Dio avrai per centro.** [...] *Ogni giorno che passo più mi convinco quanto è brutto il mondo, quanta miseria vi è e purtroppo la gente buona soffre, mentre noi che siamo stati dotati da Dio di molte grazie abbiamo ahimè! malamente corrisposto. Terribile constatazione che mi tormenta il cervello; quando io studio ogni tanto mi domando: continuerò io a cercare di seguire la via buona? Avrò io la fortuna di perseverare fino in fondo? In questo tremendo cozzo di dubbi la fede datami nel battesimo mi suggerisce con voce sicura: «Da te non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione allora sì arriverai fino alla fine», e appunto ciò vorrei poter fare e prendere come massima il detto di Sant'Agostino: «Signore, il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in te» (lettera, 15 gennaio 1925)*

**Attraverso le ardue spine.** [...] *Dura è la lotta, ma pur bisogna cercare di vincere e ritrovare la nostra piccola via di Damasco, per poter marciare in essa verso quella meta a cui tutti dobbiamo arrivare[...]. Certo la fede è l'unica ancora di salvezza; a essa bisogna aggrapparsi fortemente: senza di essa che sarebbe tutta la nostra vita? Nulla. O, meglio, sarebbe spesa inutilmente, perché nel mondo v'è solo dolore e il dolore senza fede è insopportabile, mentre il dolore alimentato dalla piccola fiaccola della fede diventa cosa bella, perché temprà l'animo alle lotte. Oggi, nella lotta, non posso che ringraziare Iddio che ha voluto nella sua infinita misericordia concedere al mio cuore questo dolore, affinché attraverso le ardue spine io ritornassi a una vita più interiore, più spirituale[...]* (lettera, 29 gennaio 1925)

**Una fede salda.** *Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato: perché dovrei essere triste? Perché dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la fede? No, grazie a Dio, la mia fede è ancora abbastanza salda e allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica gioia di cui possa essere pago in questo mondo. [...] Pensa se in questo momento in cui l'animo mio attraversa questa crisi io avessi la disgrazia di non credere; non varrebbe nulla vivere un istante di più e la morte sola sarebbe lenimento forse a ogni umano soffrire.* (lettera, 6 marzo 1925)

# FILM & MUSIC point

RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



## PAPA FRANCESCO UN UOMO DI PAROLA

GENERE: Biografico, Documentario

ANNO: 2018

REGIA: WIM WENDERS

SOGGETTO: Dario E. Viganò, Wim Wenders.

SCENEGGIATURA: Wim Wenders, David Rosier.

PAESE: Francia, Germania, Italia, Stato Città del Vaticano, Svizzera

DURATA: 96 Min

DISTRIBUZIONE: Notorious Pictures

«Marco suggerisce che il pane della Parola e dell'Eucaristia deve portare alla condivisione e all'attenzione nei riguardi dei bisogni della gente, di tutti, senza distinzioni, preferenze o... dimenticanze! Nel modo di descrivere i fatti, Marco evoca le pagine antiche della Bibbia per illuminarne il senso». (Dalla lettera pastorale "Date voi stessi da mangiare" di Mons. Luigi Mansi - Vescovo)

### La Trama

Dall'incontro di Papa Francesco con il regista Wim Wenders nasce il film *Papa Francesco - Un uomo di parola*. Una conversazione intensa e appassionante che apre una finestra sulle questioni dominanti del papato di Bergoglio: miseria, degrado, famiglia, esistenza, ecologia, rispetto dell'ambiente, rapporto tra le diverse religioni. Il film è arricchito da video e foto dell'archivio Vaticano e da riproduzioni dei momenti straordinari della vita di Francesco d'Assisi, ambientalista e riformatore, al quale si associa la scelta del nome del Papa. Il centro di tutto il racconto si poggia sul pensiero e l'insegnamento del Papa, che lascia affiorare i grandi problemi del mondo e il suo impegno di rinnovamento.

### Commento

*Papa Francesco - Un uomo di parola* è una visione originale, intensa e profonda sulla vita di Papa Bergoglio. Una soggettiva sul papato e sulla società di oggi. È questo un film sull'impegno della Chiesa nei confronti di problemi e situazioni di oggi, ma è anche un attento esame sulla persona di Jorge Mario Bergoglio. Il filo rosso che commenta e accompagna lo snodarsi della narrazione è la voce fuori campo di Wim Wenders. Una voce che ci richiama al fascino della rivoluzione francescana: la predilezione dei poveri, la scelta degli emarginati, la cura e il rispetto della natura. I temi trattati sono quelli a lui cari: il dolore per la condizione dei poveri, le disuguaglianze sociali che nello scorrere del tempo, nonostante l'evoluzione e il progresso umano, sono aumentate anziché diminuite. Ricorrente è il suo appello alla pace. In una condizione mondiale di totale smarrimento, Bergoglio presenta se stesso come personaggio che traccia le orme. Tutti i popoli, religioni e culture lo hanno riconosciuto. Un messaggio quello del papa, che diventa una serie di denunce: lo scandalo della corruzione e della prevaricazione, l'espansione dell'estremismo razziale, l'organizzazione dell'economia mondiale fondata solo sul profitto, lo sfruttamento rovinoso del pianeta terra, il disorientamento di un'esistenza fondata sul tutto e subito, la difficoltà di donar-

si e sostenere chi ci vive a fianco. La soluzione offerta da Papa Francesco contro questi mali universali è quella di una fraternità nuova, quella che troviamo nella vita di Francesco d'Assisi. Una novità che oggi si manifesta come sapienza, alla luce dell'autenticità del Vangelo.

### Valutazione Pastorale

Dal punto di vista pastorale, il film è da proporre nelle sale per la programmazione ordinaria così come per dibattiti sull'impegno della Chiesa nelle sfide odierne. Un approfondimento sulla figura del pontefice Jorge Mario Bergoglio, sui suoi viaggi apostolici, gli storici incontri e i documenti del magistero.

### Per riflettere

- Quale il messaggio che possiamo trarre da questo film così particolare nel suo linguaggio?
- Che pensi sui temi trattati dal papa?
- Il papa per te, è come dice il titolo "un uomo di Parola" o un uomo della Parola?

## AVRIL LAVIGNE HEAD ABOVE WATER

Nel 2014 Lavigne era scomparsa dalle scene per motivi di salute.

La cantautrice aveva contratto la malattia di Lyme che l'aveva costretta a stare a letto per cinque mesi. Il singolo "Head above water" è autobiografico e parla proprio di questa esperienza. La vita ci riserva sempre delle sorprese, sia positive che negative, a volte momenti tristi che ci mettono davvero alla prova. Lei stessa spiega così il significato del brano: «È la prima canzone che ho scritto mentre ero nel mio letto in uno dei momenti più spaventosi della mia vita. Avevo accettato la morte e potevo sentire il mio corpo spegnersi. Mi sentivo come se stessi per annegare: come se stessi andando sott'acqua e cercare di venire a galla per respirare: come se fossi in un fiume spinto verso la corrente. Prego Dio di aiutarmi a tenere la testa fuori dall'acqua (head above water), di aiutarmi a vedere attraverso le acque impietose. Mi sono avvicinata molto a Lui. Mia madre mi ha sorretto. Nelle sue braccia ho scritto questa canzone per raccontare la mia storia».

L'esperienza di Lavigne ci insegna che i momenti di prova possono riavvicinarci a Dio e condurci a UNA FEDE PIU' VERA, più profonda.

### Per riflettere

- La fede è la forza della vita.
- Se l'uomo vive, significa che in qualcosa crede.
- Se non credesse che bisogna vivere per qualche cosa, egli non vivrebbe.
- Senza la fede non si può vivere. (Lev Tolstoj)

Con quali parole descriveresti la tua esperienza di fede?



# LEGGENDO... LEGGENDO

RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

**Leonardo Fasciano**  
Redazione "Insieme"



## IL FRAMMENTO DEL MESE

***"Io sono un agnostico che spera che Dio esista. Davanti a certi personaggi penso: vabbè, sulla terra non l'hai pagata, ma la pagherai"***

(Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, intervista a "Lettura", supplemento del "Corriere della Sera", 3/2/2019)

Sembra piuttosto paradossale l'affermazione di Pif, popolare autore, conduttore televisivo, scrittore e regista, il quale dichiara, da un lato, di essere agnostico, cioè incapace di prendere una posizione netta su Dio, ma, d'altro lato, di nutrire la speranza che un giorno si stabilisca una giustizia che solo un Dio potrebbe assicurare. *Nostalgia del totalmente Altro* è il titolo di uno scritto (pubblicato nel 1970) del celebre pensatore tedesco Max Horkheimer (1895-1973), in cui l'Autore, non credente, manifesta un sentimento simile a Pif con le seguenti parole: "La teologia è la speranza che, nonostante questa ingiustizia che caratterizza il mondo, non possa avvenire che l'ingiustizia possa essere l'ultima parola" (Queriniana, 1982, p.75). Desiderio, dunque, che non possa andare vanificata l'aspirazione alla giustizia e alla verità, comune a tutti gli uomini i quali, però, si rivelano incapaci di realizzarla in questo mondo. Desiderio-nostalgia di un Assoluto al quale, però, si fa fatica ad attribuire un volto e un nome. Per i cristiani un volto e un nome ci sono, quelli del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, rivelatosi compiutamente in Gesù di Nazareth, speranza concreta di salvezza per tutta l'umanità. Il racconto di questa speranza lo troviamo nella Bibbia, testimonianza di una storia straordinaria che vede protagonisti Dio, da una parte, e uomini e donne, dall'altra, che si parlano, s'incontrano e spesso si scontrano. L'ignoranza della Bibbia non permette di aprire orizzonti di speranza che possano appagare quel desiderio di un mondo Altro. E nella Bibbia troviamo il racconto di uomini e donne che non sono diversi da noi, "si affannano e comunicano, s'innamorano e lavorano, combattono e piangono, mentono e tradiscono, uccidono e vengono uccisi, desiderano e sognano, mangiano e si divertono: sono, dunque, come gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo, di ieri e di oggi, chiamati, se ci riescono, a umanizzarsi e a fare i conti con l'umana fragilità, esattamente come noi" (p.XIX). Queste parole sono tratte da un libro di Brunetto Salvarani, **Teologia per tempi incerti**, Editori Laterza 2018, pp.191, euro 17,00. L'Autore è teologo, giornalista e scrittore. Perché ci propone questo libro? "La tesi che mi muove qui, in prima battuta, è che l'ignoranza della Bibbia – assai più di quanto non appaia a una lettura superficiale

– sta alla base della nostra attuale incapacità di capire a fondo chi siamo, dove stiamo andando e cosa ci stiamo a fare al mondo. Per questo, uno degli obiettivi di queste pagine è di stimolare la curiosità soprattutto di quanti non l'hanno mai, o quasi mai, presa in considerazione, convinto come sono che potrebbero trovarci qualcosa di interessante, di inatteso e di importante per loro. Non necessariamente delle risposte ai dubbi o alle perplessità di cui tutti siamo abitati; ma certo delle domande utili a guardarsi dentro, a scrutare le proprie insicurezze e fragilità di varia natura" (p.XIV). La Bibbia come straordinaria scuola di umanità. E di fragilità. "A saperne cogliere il senso, la cosiddetta Sacra Scrittura ebraico-cristiana può essere letta come un lungo, lento e senza dubbio faticoso esercizio per riconciliare gli uomini con la propria evidente fragilità, la propria finitezza, le proprie cicatrici. Senza scansarle e senza trovare rifugio in universi consolatori, in comodi ma improbabili Dio-tappabuchi" (p.XXI). Una lettura della Bibbia, questa, "capace di affascinare e di suscitare domande fra i (cosiddetti) credenti quanto fra i (cosiddetti) non credenti, e gli altri trimenti credenti. E' quanto ci si propone di fare in queste pagine, convocando alcune figure che potranno fungere da guida in un percorso che mescoli l'antica sapienza scritturistica e la nostra odierna condizione esistenziale: fino a elaborare in filigrana quella che potrebbe risultare, a conti fatti, una teologia per tempi incerti. Incontreremo così la paradossale riluttanza del profeta Giona, il dramma implicito nel trauma di Noè, santo pagano, l'ansia febbrile del patriarca Giacobbe in fuga dalla vita, la solitudine ferita e scandalizzata di Giobbe, lo sguardo perso nel vuoto ma anche lucido di Qohelet/Salomone, le delusioni a ripetizioni di Gesù e i tormenti costanti dei primi cristiani" (p.XXII). Proviamo, allora, ad accostarci alla Bibbia: "...in realtà sembra un gioco da ragazzi, basta acquistarla (ormai ce ne sono parecchie di buon livello e a prezzi contenuti), darsi un po' di tempo e un po' di motivazioni, aprirla, sfogiarla e provare a ragionarci sopra", con alcune avvertenze di base, però, "per evitare svarioni o prendere abbagli" (p.173). Nelle pagine successive, vengono suggeriti alcuni punti per una corretta lettura della Bibbia.



# APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**  
Vicario Generale

## APRILE

- 02 › Incontro dei ministri istituiti del lettorato e accolitato
- 03 › 3° Anniversario di inizio ministero Episcopale di S.E. Mons. Luigi Mansi
- 06 › Incontro promosso dall'UCID (*Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti*)
  - › 34ª Giornata Diocesana della Gioventù
  - › Forum di Formazione all'Impegno Socio-Politico
- 07 › 5ª Domenica di Quaresima;
  - › Giornata per le Opere della Terra Santa
- 10 › Incontro promosso dall'AIMC
- 11 › Adorazione Vocazionale (*operatori in ambito sanitario*)
- 12 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 14 › Domenica delle Palme
- 17 › Messa Crismale
- 18 › Giovedì Santo
- 19 › Venerdì Santo
- 20 › Sabato Santo
- 21 › Pasqua di Resurrezione
- 23 › Inaugurazione Museo Diocesano
- 26 › Incontro Clero Giovane
  - › Esposizione e venerazione della Sacra Spina
  - › Incontro del clero giovane
- 27 › Campo Vocazionale per ragazze
  - › Anniversario Seminario Vescovile
- 28 › Domenica della Divina Misericordia;
  - › Giornata di Spiritualità per i consigli parrocchiali di AC;
  - › Meeting dei ministranti;
  - › Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua Italiana dei Segni

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2018 / 2019".**

Quote abbonamento annuale:

**ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.**

## SETTIMANA SANTA 2019

CALENDARIO  
delle Celebrazioni Liturgiche  
presiedute dal Vescovo  
Chiesa Cattedrale - Andria

### 14 aprile: DOMENICA DELLE PALME

ore 11.15: **Benedizione delle Palme**  
(*Benedizione e processione dall'Oasi S. Francesco verso la Chiesa Cattedrale*)  
ore 11.30: **Solenne Messa Pontificale**

### 17 aprile: MERCOLEDÌ SANTO

ore 19.00: **Messa del Crisma**

### 18 aprile: GIOVEDÌ SANTO

ore 09.00: **Liturgia delle ore**  
ore 19.00: **S. Messa nella Cena del Signore**  
ore 22.00: **Adorazione Eucaristica comunitaria**

### 19 aprile: VENERDÌ SANTO

ore 09.00: **Liturgia delle ore**  
ore 17.00: **Liturgia dell'Adorazione della Croce**  
ore 19.30: **Processione dei Misteri**  
(*a partire dalla Chiesa SS. Annunziata*)

### 20 aprile: SABATO SANTO

ore 09.00: **Liturgia delle ore**  
ore 21.00: **Celebrazione della Veglia di Pasqua**

### 21 aprile: DOMENICA DI PASQUA

ore 11.30: **Solenne Messa Pontificale**

## INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani  
APRILE 2019 - Anno Pastorale 20 n. 7

*Direttore Responsabile:* Mons. Giuseppe Ruotolo  
*Capo Redattore:* Sac. Gianni Massaro  
*Amministrazione:* Sac. Geremia Acri  
*Segreteria:* Sac. Vincenzo Chieppa  
*Redazione:* Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarota, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.

*Direzione Amministrazione Redazione:*  
Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23  
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596  
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

*Indirizzi di posta elettronica:* Redazione insieme:  
insiemeandria@libero.it

*Sito internet della Diocesi di Andria:*  
www.diocesiandria.org

*Grafica e Stampa:* Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1200 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 1 Aprile 2019

**DIOCESI  
DI ANDRIA**

ore 18.00 Chiesa Cattedrale

**SALUTI**

**S.E.R. Mons. Luigi Mansi**  
*Vescovo di Andria*

**Don Valerio Pennasso**  
*Direttore dell'Ufficio Nazionale  
per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI*

**Dott. Luigi La Rocca**  
*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia*

**Dott. Michele Emiliano**  
*Presidente della Regione Puglia*

**Avv. Nicola Giorgino**  
*Sindaco di Andria*

**RELAZIONE**

**S.E.R. Mons. Bruno Forte**  
*Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto*

I nomi del bello e il mistero di Dio  
"Per una teologia della Bellezza"

**CONCLUSIONE**

**Don Giannicola Agresti**  
*Direttore del Museo Diocesano*

ore 19.30 Museo Diocesano

Taglio del nastro e Benedizione

inaugurazione  
**MUSEO**  
diocesano **San Riccardo**

23 Aprile 2019

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA